

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 16 - 10-16 Dicembre 1944-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

4 segnale Radio ^{L5}

SOMMARIO

NINO ALBERTI - AMBO - FAUSTO BIANCOLI -
UMBERTO BRUZZESE - CYRUS - CARLO CLAVE-
RINI - LEO FORESI - ARTERO PROFILI - GIOVANNI TO-
MANCINI - VINCENZO REVELLI - GIOVANNI TO-
RELLI - GUSTAVO TRAGLIA - *La matita di MANZONI*

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI
ESCLUSI DALLE TERRE INVASI

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 10 DICEMBRE

15.45: FRASQUITA, opera in tre atti - Musica di Franz Lehar - Mucro concertato e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leon.

LUNEDÌ 11 DICEMBRE

16: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Renato Russo.

MARTEDÌ 12 DICEMBRE

21.30: Radiocommedia segnalata dalla Giuria del Concorso indetto dall'Eiar come degno di trasmissione: POCERACCO, radiocommedia di Dario Paccini - Regia di Claudio Fino.

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Figuera. 21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVAS.

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE

20.50: «LA DONNA ROMANTICA E IL MEDICO OMEOPATA», commedia in versi in cinque atti di Riccardo di Castelvecchio - Regia di Enzo Ferrieri.

VENERDÌ 15 DICEMBRE

20.25: Trasmissione del primo, secondo e terzo atto dell'opera: LA BOHÈME, quattro quadri di Giuseppe Giacomini e Luigi Illica - Musica di Giacomo Puccini.

SABATO 16 DICEMBRE

22.20: Concerto del Gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petri, violoncello.

DOMENICA 17 DICEMBRE

16: ROSA DI MAGDALA, poema drammatico in quattro atti di Domenico Tumbini - Regia di Claudio Fino.



LA CASA FIORITA

La guerra ci ha fatto rinunciare a molte cose. Anche il nostro giardino si è trasformato: non più fiori o piante ornamentali, bensì prodotti per la nostra sussistenza. Ed è giusto, perché siamo in guerra e tutto deve essere sacrificato a quel preciso scopo. Alle aiuole fiorite, alle piante ornamentali o ai ben rivestiti tappeti verdi si potrà tornare a guerra finita.

Non per questo, però, l'amore per le piante e i fiori deve venir meno, anzi, non può che essere vivissimo in questi particolari momenti di vita sofferenza e dolore. Che i fiori sono luce, soprattutto morale. Che i fiori sono gioia, conforto, preghiera! Ma come realizzare una tale aspirazione? La sentita da tutti, se ogni solo di terra deve essere posto a strumento per l'alimentazione, come il dovere impone? Semplicissimo: coltivando con le nostre stesse mani nella nostra casa, sui davanzali come alle finestre, nelle nostre camere di soggiorno come sui terrazzi, ovunque sia dato poter collocare un vaso o una cassetta.

Altrettanto con successo i fiori nell'ambiente ristretto della casa non è certo una cosa fra le più semplici, ma vi si può

riuscire egregiamente conoscendo i principi che regolano tali colture domestiche, nonché il modo di vivere di ciascuna specie di fiori, la loro debolezza e i giusti rimedi, ecc. Questa rubrica è stata appunto creata per conseguire un tale preciso scopo, o amici dei fiori, di porvi cioè al vostro fianco per ascendere il vostro vaso desiderato e aiutarvi, con opportuni consigli suggerimenti, nel vostro dilettoso ma un tantino difficile compito. Chissà se potrete riuscire, se non dettate di buona volontà.

E per incominciare, in queste prime settimane cominceremo i principali problemi culturali, quelli che stanno alla base della nostra specifica attività. Uno, e forse quello che preoccupa di più l'amico dei fiori, ed è giusta ragione, è certamente il problema dell'inaffiammamento. Dove in natura piove, o molto, e quando, e come? Tale preoccupazione è del resto legittima, poiché è dall'inaffiammamento che dipende non soltanto lo sviluppo, ma la vita stessa delle piante. Ora, a parte il fatto che per ogni pianta vi è una speciale norma da osservare in fatto di inaffiammamento, vi sono regole e principi di carattere generale che bisogna conoscere assolutamente, senza di che non si può non soltanto non riuscire a coltivare le piante, ma neppure in qualsiasi altra nel mondo della pianta.

La pianta, si sa, prende gli alimenti necessari alla sua esistenza dall'aria e dal terreno; dall'aria principalmente a mezzo delle foglie e dal terreno per mezzo della radici. L'aria fornisce alla pianta l'ossigeno e la pianta fornisce all'ossigeno; gli altri alimenti li fornisce il terreno sotto forma di soluzioni saline inorganiche. La pianta ha dunque bisogno di acqua, ma solo ad

INCONTRI CON LA RADIO

Luigi Ratto

Siamo andati a trovare Giulio Donadio durante le prove davanti all'illustratore. L'illustratore ha aderito di buon grado alla nostra richiesta ed ecco alcune delle tante cose sentite ed intese che ci ha detto.

— La prima volta che sono entrato in uno degli auditori dell'Eiar ho recitato un monologo che aveva per titolo «A tu per tu col microfono», e, forse perché era un racconto tutto soggettivo di fatti e avventure personali, non provai nessuna impressione particolare. Come attore, e in una commedia, mi dimenticai qualche mese dopo. Era un lavoro di Zorzi — «La nostra vita» — e con me vi prendeva parte anche Irma Gramma. Fu in tale occasione che mi resi conto delle mille difficoltà di carattere tecnico da superare e, devo dirlo in tutta franchezza, anche della maggiore facilità di raggiungere determinati effetti artistici. Mi spiego meglio. Le difficoltà sono costituite principalmente dal fatto che in sala di trasmissione non si è liberi come in palcoscenico ove, per farvi un esempio, un colpo di tosse non significa niente, mentre al microfono questo stesso colpo di tosse ritornerà attraverso lo spazio come un tuono o un boato con tutte le conseguenze sugli ascoltatori che potete immaginare. Io ricordo sempre che in quella prima recita, nell'avvicinarmi al microfono, le mani mi tremavano e vedevo ancora le vecchie fulminanti del direttore tecnico al rumore che facevo ad ogni volta di pagina del copione che avevo davanti. In compenso, c'è che recitando in auditorio, l'attore può dare tutto sé stesso al personaggio che rappresenta perché in quel momento, solo col suo cuore e la sua fantasia, non subisce nessuna influenza esterna. Chi non vive la nostra vita, difficilmente può capire che cosa sia il pubblico alla prima di una commedia nuova. Voi siete davanti ad un tribunale composto da centinaia di spettatori che ai vostri occhi assumono sempre un unico volto arcano e seve-

ro, pronto a condannare senza possibilità di appello. È un consenso che fa tremare le vene ed i polsi quello che ogni artista deve, per prima, assolvere: annullare questa diffidenza, cercare di portare fra dalle prime scene gli spettatori nell'atmosfera di comprensione, di persuasione e anche di suggestione che li possa poi mettere in condizione di capire e gustare quello che l'autore ha immaginato e l'artista ha interpretato. Alla radio, invece, voi non vedete nessuno e potete molto più facilmente dare libero sfogo alla passione del personaggio.

«Quella verità e realtà della vita che io mi sforzo di rappresentare



sulle scene, e che costituisce l'aspirazione costante della mia fede, lo spazioso continuo del mio cuore e il compenso ad ogni mia dura fatica di attore, a me sembra di poterla raggiungere meglio, recitando davanti a un microfono anziché davanti al pubblico. Anche se occorre uno sforzo maggiore di tensione e di autocontrollo, poiché alla radio tutto è affidato alle parole ed al tono di voce, né potete fare assegnamento, come in palcoscenico, sul prezioso e spesso preponderante ausilio del volto. E più difficile, si capisce, ma se riuscite davvero a mettere la vostra anima nelle parole, l'effetto è tanto più suggestivo e la soddisfazione dell'ascoltatore, come volta per volta, è più grande.

GIS

un certo punto. Provate ad esempio a far bere ad un animale qualsiasi una dose di acqua superiore a quella che desidera: non vi riuscite, è una cosa che forse un essere vivente meno perfetto di noi non riuscirebbe. E una pianta è naturale che anche una pianta assorba quella certa quantità di acqua di cui ha bisogno. La quantità di acqua necessaria alla pianta è dunque in relazione con la concentrazione salina dei liquidi che circolano nel corpo della pianta stessa, concentrazione che noi tendiamo sempre a mantenere entro determinati limiti.

Noi avvertiamo un senso di sete quando la concentrazione salina del nostro sangue è superiore al livello superiore alla norma. Bevendo acqua, questa viene in circolazione e i nostri liquidi organici vengono a diluirsi. Si viene così a ristabilire la normale concentrazione e il senso di sete scompare. Mangiamo una vanga e il nostro corpo si inerva in conseguenza ad aumentare la concentrazione salina dei liquidi organici, e da qui il bisogno di bere.

LUIGI RATTO

Radio Settimanale dell'I.L.R.B. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO, Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica il 24 giugno

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno 1.200, semestre L. 110 ESTERO, il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.A.R. (Soc. Ital. Pubblicità Radionica Anonima) Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

segnale Radio



Punizione di sguadrine

A Roma, come si desume dal Notiziario delle Nazioni Unite, si è costituita la setta dei « Decapillanti », composta da giovani romani che si incaricano di tosare certe donnine, prive di scrupoli e di dignità nazionale, cui non ripugna concedere i propri favori ai mercenari mureschini, sonesglesi e nori del Nord America. La foto che pubblichiamo, tolta da una rivista inglese, è della « Associated Press Foto » e riproduce la scena di una tosatura avvenuta in Trastevere.

L'Inghilterra non era preparata?

La propaganda inglese ha gettato là, senza aver l'aria di crearsi un alibi, l'affermazione che « l'Inghilterra non era preparata a questa guerra ». Ora mi viene in mente una frase letta nel libro di Tommaso Carlyle, « Past and present » (Il passato e il presente) — « Fra tutti i popoli del mondo, gli inglesi sono i più sciocchi » — e penso che ciò sia vero solo in parte, giacché individui più sciocchi di loro esistono anche in Italia, se l'affermazione che « l'Inghilterra non era preparata a questa guerra » l'ho sentita ripetere da diversi nostri uomini politici e da giornalisti. Ma non sapevo tutto il mondo che a questa guerra l'Inghilterra si era preparata fin da Versaglia? Ciò che essa non immaginava è che sarebbe scoppiata così presto. In questo sì, gli inglesi sono stati sciocchi o, meglio, hanno dimostrato di essere, quello che sono: dei flemmatici dai quali, come diceva Heine, « si sviluppa il gas metico della noia ».

Ma impreparati, no. A Versaglia l'Inghilterra ridusse la Germania in condizioni tali che, secondo il più ottimistico preventivo, non avrebbe potuto alzare la testa prima di cinquant'anni. In previsione di quell'alzata di testa le mise ai fianchi, — e ai fianchi dell'Italia, che era l'altra vittima designata — dei baldanzosi sicari armati sino ai denti: la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. La Polonia era al servizio inglese, la Romania di Titulescu, la Grecia e tutto il medio oriente non parlavano che per bocca di Londra; così gli stati « staterelli del nord-europa; la Spagna entrava nel gioco anglofrancese e, a proposito, la Francia, istigata nel suo spirito di rinvincia, aveva persino creato quella mastodontica linea

« Maginot » dietro la quale se dormiva la Francia a maggior ragione stava tranquilla l'Inghilterra. Si divertivano, anzi, gli inglesi sulle condizioni di impotenza in cui si trovava la Germania: si divertivano a modo loro, cioè, come disse il poeta Froissard, « molto tristemente ».

Comunque si divertirono... fino al 1933, anno dell'avvento del nazional-socialismo al potere.

L'Europa allora si impressionò: la Russia si legò con la Francia e con la Jugoslavia, mentre l'Internazionale comunista favoriva la politica dei cosiddetti « fronti popolari » che s'impegnavano contro la Germania. Non s'impressionò molto l'Inghilterra, per le ragioni dette: aveva tutti i negri d'Europa pronti a combattere per lei. Ma ecco i grandi successi diplomatici di Hitler: la Renania viene rimilitarizzata; il servizio militare viene reso obbligatorio; l'Austria viene annessa in una notte; l'intervento germanico in Spagna è un passo che scaravala la linea « Maginot »; nel tempo stesso la Polonia aveva stretto rapporti amichevoli con la Germania, mentre la Cecoslovacchia veniva isolata.

A questo punto l'Inghilterra si muove. O, meglio, fa muovere gli altri, cioè i negri: la Polonia per prima, poi la Francia, e via di seguito.

È scoppiata dunque la bomba che l'Inghilterra, d'accordo con la Francia, aveva preparato a Versaglia. E scoppiata, dicevamo, in anticipo sui calcoli inglesi, e questa volta ha conciato male anche i criminali dei cinque pasti. Ecco tutto. Ma non si dica, per non passare da sciocchi, che l'Inghilterra non era preparata.

GIOVANNI TONELLI

no. 5

Il bimbo di Cagliari

Ci siamo incontrati sulle stesse macerie. C'era il rotame di una bambola ad occhiellare. E zolle calcinose, verdi d'un'erba rada.

Cercava una culla. Io uno scrigno: lettere chiuse in una custodia di velluto. Poi smozzicate, disperse come cenci dalla ventata di esplosivo.

Portava ancora sotto la gola i bottoni d'argento filigranati delle vergini sarde.

«Era il bimbo di mia sorella», disse «ma lo tenevo come mio».

Il viso bianco sotto i capelli nerissimi, insulari, era calmo e chiuso.

«Vengo ogni giorno da lontano per rivedere queste macerie. Dove fu la nostra casa. Lì a destra in alto c'era una finestrella, quella della mia camera. Vi tenevo il bambino. Se piangeva di notte — paura o freddo — lo premevo contro le carni come un'innamorata».

Ho dimenticato le lettere, brandelli di un mondo estinto.

Ho dimenticato la mia casa, già nuda di bimbi, animata solo di ricordi.

Non potevo più sentire il culto di quelle mura antiche, dinanzi alla vergine dagli occhi lucidi e cupi. Quelle mura seccavano dai caldi drappaggi e dai mobili, arroventati dalle mie passioni solitarie come un umore in cui restavo immerso, silenzioso. L'umore di cui vivevo, prima del crollo.

Il vento salso della marina s'entrava ora a spazzare. Ed il silenzio senza volto della città uccisa, ove i gatti erano mummificati nei pietrame di concio.

Mi giungeva, col gemito dalla vergine materna, il fiato selvaggio e primitivo del Gennargentu.

Infatti lei disse: «Lassù, sulle montagne, la pace è alta. E' rotta solo dal grido di vittoria del cacciatore che trionfa sul mufflone».

«Ed io amavo, bambina, correre per le forre su nudi cavalli neri. Al sole rosso di tramonto. E bere avida il gioiello ancor caldo, asprigno come la bocca chiusa del mio bimbo dopo che aveva succhiato il suo latte».

«Perché lo chiamai tuo questo bimbo?».

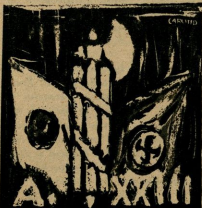
La domanda pesò nel silenzio, attraverso la lunga strada su cui si affacciava il cimitero di case.

«Perché lui amava me. Ma fu la carezza di mia sorella che lo prese e lo trascinò sino a questa città di mare. Poi la guerra. Era imbarcato sul Mas. Non tornò. Ho ritrovato il bimbo nella casa per perderlo, lui, qui».

«Ma, tua sorella?».

Scosse la testa, e non rispose. Il grido d'allarme spezzò il nostro incontro.

ALDO MODICA



I vinti



Questa è una piccola parte dei paracadutisti di Eisenhower clamorosamente battuti sul fronte Occidentale che, in lunghe colonne, vengono avviati ai campi di concentramento germanici.

(foto PK-Wenzel in esclusiva per Segnale Radio)

Raffiche di...

QUESTI AMICI INGLESI!

Il deputato conservatore Candif, parlando ai comuni il 30 novembre, ha consigliato il governo britannico di prendere, «non come territorio sotto mandato, ma per averli sempre, Tripoli, Bengasi e tutti gli altri territori italiani dell'Africa». Il ministro degli esteri Eden, naturalmente, ha accettato il «consiglio» del suo autorevole collega. Come è noto, secondo certi attendisti, gli Inglesi sono amici nostri!...

La sera stessa in cui è stata varata questa proposta di rapina «made in England», il colonnello Stevens, esprimendo il... suo ben noto amore per gli Italiani, ripeteva:

«Buonasera, è il vostro amico Stevens che vi parla!

CERTE NOMINE!

La lettura della «Gazzetta Ufficiale» non è stata mai divertente. Ma vi assicuro che lo è quella del foglio di tale titolo che si stampa nei territori invasi e che pubblica tutti i decreti del luogotenente «stellato». Nel numero 37 del 23 novembre, vi si trova una legge che sopprime la commissione suprema di difesa. Dopo l'abolizione dello Stato Maggiore, questa successiva soppressione era necessaria. Ormai il governo di Umberto si appoggia sulle baionette straniere. Peggio per lui se avrà qualche rimpianto sentimentale!

In compenso, però, sono pubblicate, nello stesso numero delle nomine. Di ogni genere, commissari ad

aziende, commissari ai comuni, alle società anonime, alla Società di Assicurazioni «Fiume», alla stazione sperimentale di granicoltura, al posto di rappresentanti degli agenti di cambio presso le borse valori di Roma, Napoli e Firenze. Molti di questi nomi sono tipici: Sacerdote, Pontecorvo, Piperno, Bondi, Schiff, Terracina, Scacozio, Segre... Evidentemente, oramai, laggiù sono i rifiuti del ghetto che vengono a galla! A loro tutti i posti per decreto luogotenenziale...

Si annuncia anche prossima una visita del gran rabbino di Roma al palazzo del Quirinale. Del resto, in ogni caso, Umberto si troverà in famiglia. La tribù di Giuda non faceva parte, già, del popolo eletto?

LA BOTTIGLIA DI STALIN

La stampa sovietica pubblica, con grande serietà, che una bottiglia di acqua del Baltico è giunta al Kremlin, sopra un carro armato scortato. Essa è indirizzata al «camerata» Stalin dalle truppe della prima armata sovietica del generale Bogayev, ed è stata spedita «per celebrare lo sfondamento delle truppe del generale suddetto verso il mare».

Evidentemente Stalin attendeva con impazienza l'arrivo della bottiglia che gli è stata consegnata in mani proprie. Che gli impianti idraulici del Kremlin non funzionino?



...Mitralieta

SS italiane



Validissimo apporto alla lotta per la liberazione vera dell'Europa e per la vittoria dell'Asse, danno le SS. Italiane. Ecco un reparto in esercitazione; fra poco si schiererà accanto ai primi battaglioni che sia dal giorno dell'obbrobrioso armistizio, hanno affiancato le truppe di Kesselring.

(foto Luce-Ungaro - Riproduzione vietata)

LA NASCITA DEL VOLKSTURM MILIZIA DEL POPOLO

(Nostro servizio particolare).

Germania, ...diebre.

Si è spesso parlato di una « crisi tedesca » e molti, a tal proposito, si sono lasciati andare a delle considerazioni di carattere politico e militare che, nella maggior parte dei casi, non trovarono riscontro nella realtà.

È indubitato che « una crisi tedesca » c'è stata, com'è indubitato che tale crisi è stata integralmente superata nel migliore dei modi.

Molti credono che la crisi rimonti a pochi mesi fa, allorché le armate alleate posero piede sulle coste francesi e le armate russe si avvicinarono ai confini orientali.

La crisi, in quel periodo, ha potuto caso mai segnare il suo culmine estremo.

Ma il suo inizio risale a molto più addietro, ossia all'anno 1942, e fu proprio in questo periodo che le competenti autorità politiche e militari tedesche la percepirono, la analizzarono, la impostarono su di un piano concreto di risoluzione.

Allora la Germania dominava un immenso territorio che andava dalle Coste Atlantiche a quelle Africane, dal Baltico all'Iberico, dal Danubio al Reno.

Questo territorio impegnava considerevoli forze e una organizzazione logistica tale da imporre una risoluzione immediata di problemi che, preesistevano, potevano mettere in crisi l'intero schieramento continentale delle numerose armate tedesche.

La guerra di movimento, quella guerra che aveva dato alla Germania grandi vittorie, poteva ormai dirsi compiuta.

Dov'era necessariamente subentrare una nuova guerra di logorio perché era certo che ormai le « Nazioni Unite » avrebbero vinto la loro guerra, ebbene alla quale occorreva rispondere non con nuove offensive, ma con la tattica della « resistenza elastica ».

Sin d'allora pertanto fu chiaro al Comando Supremo Tedesco che occorreva trasformare completamente, in vista delle nuove esigenze, la condotta delle operazioni su tutti i fronti, imponendo all'avversario il nuovo concetto e cercando di logorarlo al massimo. Prima infatti di attaccare la Germania, gli « alleati » avrebbero dovuto riconquistare tutto l'immenso territorio in precedenza perduto.

Giustamente pertanto che ciò venisse dagli alleati realizzato in un periodo di tempo tanto lungo da permettere il superamento della crisi in atto, ossia la risoluzione di due problemi fondamentali:

1° il problema dell'industria bellica;

2° il problema degli « uomini ».

I competenti uomini politici tedeschi videro infatti chiaro sin dall'inizio. Essi capirono che, da quel momento Russia, Inghilterra e America avrebbero prodotto il massimo sforzo per abbattere la Germania e che pertanto occorreva preparare nuove armi, nuovi mezzi, nuove divisioni da lanciare nella lotta, ma da tenere in serbo per quando, esauriti lo sforzo nemico nel tempo e nello spazio, la « Wehrmacht » avrebbe dovuto ripassare all'offensiva.

Una parola d'ordine, un imperativo categorico, venne allora impartito alle truppe e alla popolazione: resistere.

Resistere il più a lungo possibile, sul fronte interno come sui campi di battaglia, in modo da permettere la realizzazione di un programma vastissimo che, oggi, alla fine del 1944 dopo due anni, si può dire ultimato.

Già disse qualcuno che se nel 1942 la Germania avesse iniziato nei suoi attacchi contro la Russia, se avesse tentato in

pari tempo lo sbarco in Inghilterra, avrebbe ineluttabilmente perduto la guerra.

Essa si è invece rassegnata alla difesa ed è attraverso la difesa si è salvata ed ha risolto tutti i suoi problemi fondamentali, cioè:

1° Logorare il più possibile il nemico.

2° Risparmiare il più possibile i suoi uomini.

3° Adeguare l'industria bellica alle nuove esigenze produttive e immagazzinare le armi.

4° Formare tutto un esercito di riserva.

Tutte queste non sono considerazioni mie personali, fatte al lume di un ragionamento affatto soggettivo: sono dati di fatto che io riporto ai nostri lettori quale risultato di numerosi colloqui che ho avuto con varie personalità politiche e militari della capitale tedesca.

Nei circoli competenti berlinesi oggi si afferma che la crisi è stata superata per virtù di capi e di popolo, e che la Germania, risolti i suoi problemi, può guardare con fiducia il prossimo avvenire.

E che questa fiducia investa tutto il popolo, il quale ha risposto compatto all'appello della Patria, lo può constatare chi come me ha la fortuna di poter visitare la Germania in questi duri momenti.

visitaria nelle sue fabbriche, nelle sue officine, nei suoi cantieri, nelle sue città, nei suoi « lager » agricoli, nei suoi « lager » militari, ove le nuove formazioni si addestrano con nuovi potentissimi mezzi.

Nell'articolo precedente vi ho parlato dell'organizzazione del lavoro in Germania. Vi dissi come le donne abbiano sostituito gli uomini nei più svariati e impensati settori, come le fabbriche lavorino giorno e notte con una produzione tale da sbalordire, in che modo la Germania abbia potuto adeguare tutte le sue industrie, financo le artigiane e le casalinghe, alle esigenze della guerra.

Oggi intendo parlarvi del problema « uomini », quel problema cioè che, fin da due anni fa, si è rivelato il più importante e che sembrava a prima vista insuperabile.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e immagazzinarle. Occorreva soprattutto avere al momento opportuno gli uomini che avessero potuto adoperare queste armi.

La prima determinazione fu quella di immettere sui vari fronti il minor numero possibile di nuove unità.

Oggi si può dire, ad onore del soldato tedesco, che la biennale ciclica resistenza fu condotta, da quelle stesse armate che, nei primi tre anni di guerra, sbalordirono il mondo con le loro strepitose vittorie.

Allorché il pericolo si fece più grave, allorché le armate nemiche attesero, dall'est e dall'ovest ai confini del Reich, si rese necessaria la mobilitazione totale.

Occorreva svincolare dalle normali occupazioni tutti gli uomini ancora atti alle armi e costituire con questi nuove grandi unità.

Ed ecco le donne sostituire gli uomini nelle industrie, nell'agricoltura, nei servizi pubblici e, financo, nei servizi logistici militari.

Ecco la revisione degli « oneri », la soppressione di alcune attività non indispensabili, quali compagnie di prosa e varietà, orchestre, associazioni sportive, la fusione dei giornali.

Ecco il richiamo alle armi degli impiegati governativi e parastatali idonei al servizio militare.

Furono creati i « granatieri del popolo ». Fu mobilitata tutta la « Hitlerjugend ».

E mentre donne vecchi e ragazzi accorrevano alle frontiere minacciate della Patria per cercarvi tutto un sistema di opere difensive dislocate in profondità, veniva costituito un nuovo esercito, in brevissimo tempo, le cui unità sono ancora in continuo aumento e che stanno ultimando il loro periodo di addestramento, con armi nuove e potenti, in tutti i « lager » della Germania.

Ma ciò non bastava.

E allora nasce il « Volksturm ».

Nasce la « Milizia del popolo » destinata ad inquadrare i volontari, giovani ed anziani.

Coloro che, pur non avendo obblighi di leva e di lavoro, intendono dare ancora il proprio contributo alla Patria.

Sembra una cosa inverosimile. Eppure, subito dopo il bando del Reichsführer Himmler, i volontari accorsero a

centinaia di migliaia per essere arruolati nel « Volksturm ».

Nella sola Berlino, dopo una settimana dal bando, si registrò un'affluenza di oltre 700.000 volontari.

I reparti, oggi, si aggiungono ancora ai reparti.

Qual è il compito della « milizia del popolo »?

È un compito puramente territoriale, un compito di polizia? Ha pure compiti militari?

Nella « milizia del popolo » accorrono volontari di ogni età: dal ragazzino dei 15 anni, all'uomo anziano di 60.

L'arruolamento è volontario. Avviene per reparti. Ogni regione ha la sua « milizia popolare ».

Se le regioni sono lontane dal fronte e allora il « Volksturm » funziona da riserva strategica e assolve contemporaneamente anche compiti di polizia nel retrofronte.

La milizia del popolo è armata potentemente. Ha i suoi reparti d'assalto, i suoi reparti corazzati, le sue artiglierie, e i suoi reparti anti-aerei.

Il periodo di addestramento dura appena quattro settimane e si effettua in appositi « lager ».

Qui i volontari ricevono le armi nuove, da non confonderli con le « armi segrete », armi cioè normali ma che sono state ulteriormente potenziate, qui si addestrano secondo nuovi sistemi e nuove leggi di guerra.

Ultimato il periodo istruttivo, le unità ritornano alle proprie regioni, in attesa di entrare in azione.

In tal modo la Germania può oggi contare, oltre alle riserve normali, numerose nuove grandi unità, equipaggiate e armate di tutto punto, che, al momento opportuno, saranno lanciate allo sfruttamento del successo.

A quando ciò?, interogheranno i nostri lettori.

Si può prevedere vicino quel tempo. L'offensiva alleata in atto è la più grande di tutta la guerra.

Gli « alleati » la chiamano « l'offensiva definitiva », l'offensiva che dovrà picciare in ginocchio la Germania.

Ma la Germania è tranquilla. Come sempre. E come sempre il suo popolo, i suoi soldati, non perdono il controllo dei nervi.

Anche noi pensiamo che sia davvero l'offensiva definitiva, l'ultima offensiva alleata.

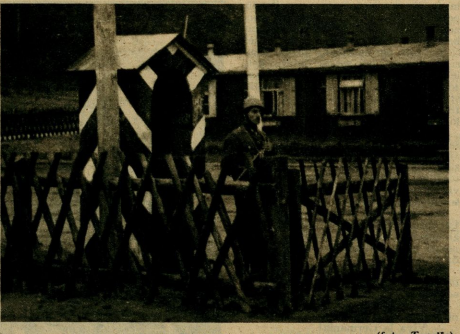
Fallita questa, com'è certo che fallirà, gli « alleati » si troveranno col fiato corto, sfiabiti, depauperati in uomini e mezzi.

Già la « V » 2 è incominciata a battere anche le zone dell'immediato retrofronte nemico.

Altre armi saranno immesse in questa gigantesca battaglia. Il resto verrà da sé.

E in questo resto avrà una parte importantissima il « Volksturm », la « milizia del popolo » che ha dimostrato di quanto sia ancora capace la volontà di vittoria di un popolo mai come oggi degno della considerazione e del rispetto del mondo.

UMBERTO BRUZZESE



Sentinella italiana sul Baltico. (foto Tosello)

neg

Il bimbo di Cagliari

Ci siamo incontrati sulle stesse macerie. C'era il rottame di una bambola ad occhigliare. E zolle calcinee, verdi d'un'erba rada.

Cercava una culla. Io uno scrigno: lettere chiuse in una custodia di velluto. Poi smozzicate, disperse come cenci dalla ventata di esplosivo.

Portava ancora sotto la gola i bottoni d'argento filigranati delle vergini sarde.

«Era il bimbo di mia sorella», disse «ma lo tenevo come mio».

Il viso bianco sotto i capelli nerissimi, insulsi, era calmo e chiuso.

«Vengo ogni giorno da lontano per rivedere queste macerie. Dove fu la nostra casa. Lì a destra in alto c'era una finestra, quella della mia camera. Vi tenevo il bambino. Se piangeva di notte — paura o freddo — lo premavo contro le carni come un'innamorata».

Ho dimenticate le lettere, brandelli di un mondo estinto.

Ho dimenticato la mia casa, già nuda di bimbi, animata solo di ricordi.

Non potevo più sentire il culto di quelle mura antiche, dinanzi alla vergine dagli occhi lucidi e cupi. Quelle mura accarezzate dai caldi drappaggi e dai mobili, arroventati dalle mie passioni solitarie come un amore in cui restavo immerso, silenzioso. L'amore di cui vivevo, prima del crollo.

Il vento saio della marina v'entrava ora a spazzare. Ed il silenzio senza volto della città uccisa, ove i gatti erano nannucchiati nei pietrame di concio.

Mi giungeva, col gemito della vergine materna, il fatis selvaggio e primitivo del Gennargentu.

Infatti lei disse: «Lassù, sulle montagne, la pace è alta. E' rotta solo dal grido di vittoria del cacciatore che trionfa sul mufellone».

«Ed io amavo, bambina, correre per le fore su nudi cavalli neri. Al sole rosso di tramonto. E bere avida il gioddu ancor caldo, asprigno come la bocca chiusa del mio bimbo dopo che aveva succhiato il suo latte».

«Perché lo chiamai tuo questo bimbo?».

La domanda pesò nel silenzio, attraverso la lunga strada su cui si affacciava il cimitero di case.

«Perché lui amava me. Ma fu la carne di mia sorella che lo prese e lo trascinò sino a questa città di mare. Poi la guerra. Era imbarcato sul Mas. Non tornò. Ho ritrovato il bimbo nella casa per perdici, qui, qui».

«Ma, tua sorella?».

Scosse la testa, e non rispose. Il grido d'allarme spezzò il nostro incontro.

ALDO MODICA



I vinti



Questa è una piccola parte dei paracadutisti di Eisenhower clamorosamente battuti sul fronte Occidentale che, in lunghe colonne, vengono avviati ai campi di concentramento germanici.

(foto PK-Wenzel in esclusiva per Segnale Radio)

Raffiche di...

QUESTI AMICI INGLESI!

Il deputato conservatore Cundiff, parlando ai comuni il 30 novembre, ha consigliato il governo britannico di prendere, «non come territorio sotto mandato, ma per averli sempre, Tripoli, Bengasi e tutti gli altri territori italiani dell'Africa». Il ministro degli esteri Eden, naturalmente, ha accettato il «consiglio» del suo autorevole collega. Come è noto, secondo certi attentisti, gli Inglesi sono amici nostri!...

La sera stessa in cui è stata varata questa proposta di rapina «made in England», il colonnello Stevens, spasmando il suo ben noto amore per gli Italiani, ripeteva:

«Buonasera, è il vostro amico Stevens che vi parla!

CERTE NOMINE!

La lettura della «Gazzetta Ufficiale» non è stata mai divertente. Ma vi assicuro che lo è quella del foglio di tale titolo che si stampa nei territori invasi e che pubblica tutti i decreti del fuogotenente «stellato». Nel numero 37 del 23 novembre, vi si trova una legge che sopprime la commissione suprema di difesa. Dopo l'abolizione dello Stato Maggiore, questa successiva soppressione era necessaria. Oramai il governo di Umberto si appoggia sulle baionette straniere. Peggio per lui se avrà qualche rimpianto sentimentale!

In compenso, però, sono pubblicate, nello stesso numero delle nomine. Di ogni genere, commissari ad

aziende, commissari ai comuni, alle società anonime, alla Società di Assicurazioni «Fiume», alla stazione sperimentale di granicatura, al posto di rappresentanti degli agenti di cambio presso le borse valori di Roma, Napoli e Firenze. Molti di questi nomi sono tipici: Sacerdote, Pontecorvo, Piperno, Bondi, Schiff, Terracina, Scanzocchio, Segre... Evidentemente, ormai, laggiù sono i rifiuti del ghetto che vengono a galla! A loro tutti i posti per decreto luogotenenziale...

Si annuncia anche prossima una visita del gran rabbino di Roma al palazzo del Quirinale. Del resto, in ogni caso, Umberto si troverà in famiglia. La tribù di Giuda non faceva parte, già, del popolo eletto?

LA BOTTIGLIA DI STALIN

La stampa sovietica pubblica, con grande serietà, che una bottiglia di acqua del Baltico è giunta al Kremlin, sopra un carro armato scortato. Essa è indirizzata al «camerata» Stalin dalle truppe della prima armata sovietica del generale Begerayn, ed è stata spedita «per celebrare lo sfondamento delle truppe del generale suddetto verso il mare».

Evidentemente Stalin attendeva con impazienza l'arrivo della bottiglia che gli è stata consegnata in mani proprie. Che gli impianti idraulici del Kremlin non funzionino?



...Mitro

SS italiane



Validissimo apporto alla lotta per la liberazione vera dell'Europa e per la vittoria dell'Asse, danno le SS. Italiane. Ecco un reparto in esercitazione: fra poco si schiererà accanto ai primi battaglioni che sin dal giorno dell'obbrobristico armistizio, hanno affiancato le truppe di Kesselring.

(foto Luce-Ungaro - Riproduzione vietata)

LA "VOLKSSTURM" MILIZIA DEL POPOLO

(Nostro servizio particolare).

Germania, ...dicembre.

Si è spesso parlato di una « crisi tedesca » e molti, a tal proposito, si sono lasciati andare a delle considerazioni di carattere politico e militare che, nella maggior parte dei casi, non trovavano riscontro nella realtà.

È indubitato che « una crisi tedesca » c'è stata, com'è indubitato che tale crisi è stata integralmente superata nel migliore dei modi.

Molti credono che la crisi rimasti a pochi mesi fa, allorché le armate alleate posero piede sulle coste francesi e le armate russe si avvicinarono ai confini orientali. La crisi, in quel periodo, ha potuto così mai segnare il suo culmine estremo.

Ma il suo inizio risale a molto più addietro, ossia all'anno 1942, e fu proprio in questo periodo che le competenti autorità politiche e militari tedesche la percepirono, la analizzarono, la impostarono su di un piano concreto di risoluzione.

Allora la Germania dominava un immenso territorio che andava dalle Coste Atlantiche a quelle Africane, dai Balcani, all'Ucraina, agli Urali.

Questo territorio impegnava considerevoli forze e una organizzazione logistica tale da imporre una risoluzione immediata di problemi che, procrastinati, potevano mettere in crisi l'intero schieramento continentale delle numerose armate tedesche.

La guerra di movimento, quella guerra che aveva dato alla Germania grandiose vittorie poteva ormai dirsi compiuta.

Non era necessario subire una lunga guerra di logorio perché era certo che ormai le « Nazioni Unite » avrebbero iniziato la loro grande offensiva alla quale occorreva rispondere non con nuove controffensive, ma con la tattica della « resistenza elastica ».

Sin d'allora pertanto fu chiaro al Comando Supremo Tedesco che occorreva trasformare completamente, in vista delle nuove esigenze, la condotta delle operazioni su tutti i fronti, imponendo all'avversario il nuovo concetto e cercando di logorarlo al massimo. Prima infatti di attaccare la Germania, gli « alleati » avrebbero dovuto riconquistare tutto l'immenso territorio in precedenza perduto.

Bisognava pertanto che ciò venisse dai alleati realizzato in un periodo di tempo tanto lungo da permettere il superamento della crisi in atto, ossia la risoluzione di due problemi fondamentali:

1° il problema dell'industria bellica;

2° il problema degli « uomini ».

I competenti uomini politici tedeschi videro infatti chiaro sin dall'inizio. Essi capirono che, da quel momento Russia, Inghilterra e America avrebbero prodotto il massimo sforzo per abbattere la Germania e che pertanto occorreva preparare nuove armi, nuovi mezzi, nuove divisioni non da lanciare nella lotta, ma da tenere in serbo per quando, esauriti lo sforzo nemico nel tempo e nello spazio, la « Wehrmacht » avrebbe dovuto ripassare all'offensiva.

Una parola d'ordine, un imperativo categorico, venne allora impartito alle truppe e alla popolazione: resistere.

Resistere il più a lungo possibile, sul fronte interno come sui campi di battaglia, in modo da permettere la realizzazione di un programma vastissimo che oggi, alla fine del 1944 dopo due anni, si può dire ultimato.

Già disse qualcuno che se nel 1942 la Germania avesse insistito nei suoi attacchi contro la Russia, se avesse tentato in

pari tempo lo sbarco in Inghilterra, avrebbe ineluttabilmente perduto la guerra.

Essa si è invece rassegnata alla difensiva e attraverso la difensiva si è salvata ed ha risolto tutti i suoi problemi fondamentali, cioè:

1° Logorare il più possibile il nemico;

2° Risparmiare il più possibile i suoi uomini;

3° Adeguare l'industria bellica alle nuove esigenze produttive e immagazzinare le armi.

4° Formare tutto un esercito di riserva.

Tutte queste non sono considerazioni mie personali, fatte al lume di un ragionamento affatto soggettivo: sono dati di fatto che io riporto ai nostri lettori quale risultato di numerosi colloqui che ho avuto con varie personalità politiche e militari della capitale tedesca.

Nei circoli competenti berlinesi oggi si afferma che la crisi è stata superata per virtù di capi e di popolo, e che la Germania, risolto i suoi problemi, può guardare con fiducia il prossimo avvenire.

E che questa fiducia investa tutto il popolo, il quale ha risposto compatto all'appello della Patria, lo può constatare chi come me ha la fortuna di poter visitare la Germania in questi due momenti, visitarla nelle sue fabbriche, nelle sue officine, nei suoi cantieri, nelle sue città, nei suoi « lager » agricoli, nei suoi « lager » militari, ove le nuove formazioni si addestrano con nuovi potentissimi mezzi.

Nell'articolo precedente vi ho parlato dell'organizzazione del lavoro in Germania. Vi dissi come le donne abbiano sostituito gli uomini nei più svariati e impegnati settori, come le fabbriche lavorino giorno e notte con una produzione tale da sbalordire, in che modo la Germania abbia potuto adeguare tutte le sue industrie, financo le artigiane e le casalinghe, alle esigenze della guerra.

Oggi intanto parlarvi del problema « uomini », quel problema cioè che, fin da due anni fa, si è rivelato il più importante e che sembrava a prima vista insuperabile.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e immagazzinarle. Occorreva soprattutto avere al momento opportuno gli uomini che avessero potuto adoperare queste armi.

La prima determinazione fu quella di immettere sui vari fronti il minor numero possibile di uomini uniti.

Oggi si può dire, ad onore del soldato tedesco, che la biennale eroica resistenza fu condotta, ed è ancora in maggior parte condotta, da quelle stesse armate che, nei primi tre anni di guerra, sbalordirono il mondo con le loro strepitose vittorie.

Allorché il pericolo si fece più grave, allorché le armate nemiche attinsero, dall'est e dall'ovest ai confini del Reich, si rese necessaria la mobilitazione totale.

Occorreva svincolare dalle normali occupazioni tutti gli uomini ancora atti alle armi e costituire con questi nuove grandi unità.

Ed ecco le donne sostituire gli uomini nelle industrie, nell'agricoltura, nei servizi pubblici e, financo, nei servizi legislativi militari.

Ecco la revisione degli « oneri », la soppressione di alcune attività non indispensabili, quali compagnie di proza e varià, orchestre, associazioni sportive, la fusione dei giornali.

Ecco il richiamo alle armi degli impiegati governativi e parastatali idonei al servizio militare.

Furono creati i « granatieri del popolo ». Fu mobilitata tutta la « Hitlerjugend ».

E mentre donne vecchi e ragazzi accorrevano alle frontiere minacciate della Patria per creare tutto un sistema di operazioni difensive dislocate in profondità, veniva costituito un nuovo esercito, in brevissimo tempo, le cui unità sono ancora in continuo aumento e che stanno ultimando il loro periodo di addestramento, con armi nuove e potenti, in tutti i « lager » della Germania.

Ma ciò non bastava.

E allora nasce il « Volkssturm ».

Nasce la « Milizia del popolo » destinata ad innalzare i volontari, giovani ed anziani.

Coloro che, pur non avendo obblighi di leva e di lavoro, intendono dare ancora il proprio contributo alla Patria. Sembra una cosa inverosimile.

Eppure, subito dopo il bando del Reichsführer Himmler, i volontari accorsero a

centinaia di migliaia per essere arruolati nel « Volkssturm ».

Nella sola Berlino, dopo una settimana dal bando, si registrò un'affluenza di oltre 300.000 volontari.

I reparti, oggi, si aggiungono ancora ai reparti.

Qual è il compito della « milizia del popolo »?

È un compito puramente territoriale, un compito di polizia? Ha pure compiti militari?

Nella « milizia del popolo » accorrono volontari di ogni età: dal ragazzino di 15 anni, all'uomo anziano di 60.

L'arruolamento è volontario. Avviene per regioni. Ogni regione ha la sua « milizia popolare ».

Se le regioni sono nella zona del fronte, se esse sono minacciate dal nemico, il « Volkssturm » interviene a fianco delle altre truppe per la difesa della propria terra.

Funzione cioè da truppa di riserva locale che si precipita là dove maggiore è il pericolo di sfondamento, o dove si siano già verificate delle infiltrazioni.

Se le regioni sono lontane dal fronte e allora il « Volkssturm » funziona da riserva strategica e assolve contemporaneamente anche compiti di polizia nel retrofronte.

La milizia del popolo è armata potentemente. Ha i suoi reparti d'assalto, i suoi reparti corazzati, le sue artiglierie, e i suoi reparti anticari.

Il periodo di addestramento dura appena qualche settimana e si effettua in appositi « lager ».

Qui i volontari ricevono le armi nuove, da non confondersi con le « armi segrete », armi cioè normalmente che sono state ulteriormente potenziate, qui si addestrano secondo nuovi sistemi e nuove leggi di guerra.

Ultimato il periodo istruttivo, le unità ritornano alle proprie regioni, in attesa di entrare in azione.

In tal modo la Germania può oggi contare, oltre alle riserve normali, numerose nuove grandi unità, equipaggiate e armate di tutto punto, che, al momento opportuno, saranno lanciate allo sfruttamento del successo.

A quando ciò, interrogheranno i nostri lettori.

Si può prevedere vicino quel tempo. L'offensiva alleata in atto è il più grande di tutti la guerra.

Gli « alleati » la chiamano l'« offensiva definitiva ». L'« offensiva » che dovrà piegare in ginocchio la Germania.

Ma la Germania è tranquilla. Come sempre. E come sempre il suo popolo, i suoi soldati, non perdono il controllo dei nervi.

Anche noi pensiamo che sia davvero l'offensiva definitiva, l'ultima offensiva alleata.

Fallita questa, com'è certo che fallirà, gli « alleati » si troveranno col fiato corto, sfiabiti, depauperati in uomini e mezzi.

Già la « V 2 » incomincia a battere anche le zone dell'immediato retrofronte nemico.

Altre armi saranno immesse in questa gigantesca battaglia. Il resto verrà da sé.

E in questo resto avrà una parte importantissima il « Volkssturm », la « milizia del popolo » che ha dimostrato di quanto sia ancora capace la volontà di vittoria di un popolo ma come oggi degno della considerazione e del rispetto del mondo.



Sentinella italiana sul Baltico.

(foto Tosello)

UMBERTO BRUZZESE

E ROCCO IMMESSO IN CACCIA SUL MARE

Tra le due sponde del Golfo di Messico, in quel mare ancora popolato di fantasmi e pirati, agitato da un residuo di ciclone, giravamo da dodici ore. Passavamo e ripassavamo dinanzi all'imboccatura del porto di Vera Cruz, ma senza poter entrare... La terra ci appariva a pochi chilometri e vedevamo netta la torre mozza del castello spagnolo. Più verso sera il vento caldò. Ed entrammo nel porto, né fu facile impresa perché la rada è tutta popolata di rottami di navi naufragate. Procedemmo lentamente. Molte navi alla fonda, e, sulla destra ce n'erano tre, legate a terra da tutto un groviglio di cavi. Sul ponte stavamo ammirando le sagome di due chiese, le case basse, i moli slabbrati, quando da bordo della più grande delle tre navi, mentre la nostra landiera saliva, si levò alto un grido:

Viva l'Italia! Viva Mussolini! Si può essere copazzati contro tutte le emozioni, assicurati contro tutti i sentimentalismi, ma certe grida, inattese, a tante decine di migliaia di miglia dalla patria, vi risuonano in cuore. Da bordo della nostra un gruppo di uomini graticolati, e ripeteva il grido... Rispondemmo e divenne più sonoro nell'eco della rada:

— Viva l'Italia!
Il pilota, che andava ordinando la complicata manovra di ormeggio, al timoniere ed all'ufficiale di guardia, spiegò:

— Sono navi tedesche internate. Ed allora, noi, rispondemmo spontaneamente:

Viva la Germania, viva Hitler!



Le navi, nei porti, all'ormeggio, sono tristi, per l'immobilità che le fa inerti. Ma le navi tedesche, soprattutto il « Columbus », grande, moderno, capace di filare venti nodi all'ora, inceppato dalle corde e dalle ancore faceva pena...

Più tardi, sono salito a bordo del « Columbus ». Era un piccolo mondo... Seicento e più uomini, seicento persone, fatte per la vita marinara, erano strette nella loro prigione galleggiante. Magnifica la nave! Ordine a bordo, odore di vernice, luccicante di ottoni, disciplinata cordialità per il viaggiatore italiano. Il capitano W. Dahbe, mi accolse quasi con riconoscenza.

— Siete il primo visitatore venuto

di Europa, che riceviamo dopo 90 giorni di isolamento.

Ed aggiunse:

— E poi, siete un alleato...

Alto, quadrato, forte, con gli occhi dello stesso azzurro freddo del mar Baltico, mi ha confidato la sua pena, ed ha concluso:

— Non vi sembra una tragica ironia essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?



Non saprei cosa rispondergli. Ed egli sentì:

— Questa è la mente lenta, triste, senza gloria, dolorosa ed esasperante. Ed un giovane marinaio, un adolescente, quasi, mi disse:

— E noi dovremmo restare qui, per mesi mesi, per anni, forse, sino alla fine della guerra, mentre gli altri combattono? No.

Non erano rassegnati. E lo hanno dimostrato poco dopo...

Una bella mattina sparirono, per miracolo, ed erano seicento, con la loro nave. Ufficiali, uomini di equipaggio e donne, si anche donne, perché le infermiere, le cameriere di bordo del grande transatlantico, si rifiutarono di sbarcare.

— Noi vogliamo seguire la sorte della nave.
Ed il comandante non si contento di tentare di portare la nave in Germania. Era pericoloso già forzare il blocco, ma egli volle recare in patria un carico prezioso, il più pericoloso dei carichi. Il Columbus non era una nave petrolifera, ma un bastimento per ricchi. I fusti del carburante per aeroplani furono messi dovunque, nei saloni dorati, nelle passeggiere, nella sala da pranzo, vasta come una cattedrale, nella stiva. Ad ogni passo gli uomini si trovavano a contatto con il pericoloso carburante.

Un'imprudenza e tutti sarebbero saltati in aria. Ma nessuno pensava al pericolo! Per diciotto giorni nessuno fu a bordo... Era una privazione terribile per uomini in navigazione, ma tutti l'accettarono, sorridendo...

Da Vera Cruz si iniziò il viaggio. La costa americana è lunga e facile gli incontri con navi nemiche provenienti dalla Giamaica, da Trinidad, da Dakar...

Prima della partenza, il comandante aveva radunato l'equipaggio ed aveva detto:

— Se incontriamo il nemico, prima di essere presi, ci faremo saltare.
— Viva la Germania!

E la navigazione fu ripresa per le rotte più difficili, e così passarono due settimane. S'era fatto buon cammino, ma una mattina, allo squarciare della nebbia, apparve, improvvisamente all'orizzonte, la sagoma di un grosso incrociatore inglese. Il caso, alle volte, è davvero anche aggravo. Non era possibilità di scampo. La nave nemica aveva già messa la proa veloce sul Columbus.

Palidissimo, il comandante ordinò:

— Ai vostri posti, mettete in acqua le imbarcazioni!
Con le cinture di salvataggio serrate, gli uomini mettono in acqua le imbarcazioni. Altri accendono le micce. Tutte le manovre si svolgono con calma. Alcuni marinai cantano gli inni della Patria. Il rogo immenso si accende sul mare.

Uno sguardo alla nave che brucia, ed il ritmo battere dei remi...

Poi un'esplosione. La nave britannica, prudente, si arresta. Un incrociatore americano sopravviene e raccoglie i naufraghi, non tutti, perché cinquantagloria, dei seicento, mancavano all'appello. Si erano volentieri sacrificati per non far cadere in mano al nemico la bella nave. Io rivedo, inceppata a Vera Cruz, Rientro la voce del comandante che dice:

Viva l'Italia! Noi siamo alleati. Questi uomini potevano restare al sicuro... Non avrebbero mancato né al loro dovere, né all'onore. Hanno preferito il rischio, hanno veduto il sacrificio dei loro. Il sacrificio dei marinai del Columbus, inermi, lasciati contro il nemico fortissimo, meriterebbe di essere cantato da un poeta! Diceva un ufficiale del Columbus al camerata italiano:

— La guerra sarà dura ma noi vinceremo.

E guardava la bandiera della sua Patria!

Vinceremo e gli eroi della bella nave, saltata per non cadere nelle mani del nemico, proprio dove il comandante Grossi fece imbarcare due navi da battaglia americane, come gli eroi dei nostri sottomarini, hanno fatto ancora magnifica la certezza con il loro sacrificio.

GUSTAVO TRAGLIA

Vigilia di battaglia



In attesa di spiccare il volo per contrastare il cielo ai « gangsters » dell'aria, un nostro Macchi 205 viene messo a punto.

(Foto Luce-Miglorini)

TEATRINO



— Alberto Bergamini, il dinamico direttore de « Il Giornale d'Italia » fino al 1925 e durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio a base di stato d'assedio e di coprifuoco, ha fondato un nuovo partito: il partito di concentrazione democratico liberale.

— E che vogliono concentrare se già sono tanto pochi?

— Pochi, ma buoni — sembra abbia detto Bergamini.

— Già buoni a tutto fare!

— I comunisti chiedono a gran voce una profonda epurazione dell'esercito regio.

— Il quale si è già epurato da sé. I traditori, a sud, i soldati d'onore, qui, con noi.

— La mattina dell'11 novembre, rappresentanti degli eserciti alleati combattenti in Italia, sono saliti in parata innanzi all'Altare della Patria in piazza Venezia a Roma.

— All'Altare della Patria? E cosa avevano in comune, quei signori, con l'Altare della nostra Patria?

— Secondo Fiorello La Guardia, Roosevelt sarebbe un vero e sicuro amico degli italiani.

— Be'! meglio un nemico come Churchill che un amico come Roosevelt!

— Per l'anniversario della defunta indipendenza polacca, è stata celebrata a Roma una messa solenne di ringraziamento.

— Ringraziamento a chi? A Churchill o a Stalin?

— A tutti e due. La sera, poi, l'Ambasciatore polacco ha offerto un grande ricevimento.

— E si è ballato?

— Altro che Danzica fino a notte inoltrata.

GAETANACCIO



Avevano promesso il pane bianco, sinonimo e simbolo di un benessere mai raggiunto. Hanno portato la sifilide e la fame. Nel doloroso documento fotografico che pubblichiamo, si vedono bimbi e donne napoletani assiepati dinanzi ad una panetteria di via Chiaia; ora ed ore di attesa per un tozzo di pane nerissimo, condito dal disprezzo dell'invasore che interviene per impedire agli affamati di prendere d'assalto il negozio, come faceva la plebe all'epoca di Masaniello. La fotografia è tolta dalla rivista americana « Collier's ».

(Nostro servizio fotografico speciale)

Napoli dei bei tempi

Se fanno na zuppettella ch' 'e taralle int'a ll'acqua 'e mare...

« Ogni mercoledì io vengo a Napoli », mi scriveva qualche anno fa un amico trasferitosi nel settentrione. « Compio un viaggio ideale verso la nostra incantevole città senza muovermi di casa stando accanto alla radio ad ascoltare Ernesto Murolo ».

Chi non rammenta, infatti, quei graziosi « quadretti » napoletani che il delicato poeta presentava al microfono dell'Eiar per la delizia dei radio-ascoltatori? Egli ci parlava della poesia e dell'arte napoletane, degli usi e costumi del popolo, degli antichi monumenti, delle piazze e delle strade dei rioni popolari, ma soprattutto di Posillipo di cui, in ogni epoca della sua vita, aveva subito un particolare fascino.

Posillipo ebbe in Ernesto Murolo il suo poeta ed il suo cantore. I suoi versi hanno qualcosa delle tele di Irolli e di Dalbono: vivezza di tinte, azzurrità di cieli, fantasmagorie di tramonti sono passati, come per magico effetto, dalle tele di questi pittori alla poesia di Murolo. Molto opportunamente un critico che se ne intendeva scrisse: « Se Murolo sapesse dipingere come scrive, l'arte della pittura napoletana vanterebbe tanti capolavori in più ».

Ricorderete com'egli descrive in « Napoli ca se ne va » il ritorno in barca da una gita di una comitiva di buontemponi e com'è reso vivo il gesto delle ragazze che, sporgendosi dalla barca ed immergendo le mani nell'acqua,

Se fanno na zuppettella — Ch' 'e taralle int'a ll'acqua 'e mare...

Murolo esordì giovanissimo in giornalismo quale cronista del « Mattino » e collaborò assiduamente al famoso giornale umoristico « Monsignor Perrelli » con Ettore Marroni, Ugo Ricci, Guglielmo Torelli e Rocco Galdieri. Ricercato nei convegni mondani, brillante nella conversazione, profondo conoscitore della psicologia e della sensibilità del popolo, scrisse una collana di sonetti che gli dettero adeguata e meritata notorietà. In alcuni di questi sonetti, di carattere patriottico, pubblicati durante l'ultima guerra mondiale, esaltò il valore ed il sacrificio dei combattenti, il dolore delle madri, le gloriose mutilazioni, come deplorò e condannò l'ignavia ed i mormorii di quelli che, anche allora, facevano strategia dinanzi ai tavoli dei caffè.

Ernesto Murolo ha prodotto anche per il teatro: « Giovannino o la morte », tratto da una novella di Manile Serrao, « Signorine », « Addio mia bella Napoli », « Gente

nostra » ed altri suoi lavori, hanno riscosso il plauso di difficili platee. Per il teatro fondò e diresse una compagnia d'Arte Napoletana che, con Mariella Gioia e Genaro Pantalea offrì al pubblico dei più accreditati teatri di prosa d'Italia la sua produzione e quella di Salvatore di Giacomo e di Libero Bovio. Successivamente si mise a capo di una compagnia folcloristica che portò la poesia canora di Napoli a Milano, a San Remo ed anche nella Svizzera risuscitando, ovunque, lusinghieri successi.

Ma queste non furono che parentesi della sua attività artistica in quanto Murolo era identificato dai napoletani soprattutto quale autore di canzoni che visificarono le indimenticabili feste canore di Piedigrotta e rallegrarono il genuino popolo napoletano. Egli amava appassionatamente il mare. Ecco perché dimorava sulla collina del Vomero dalla quale poteva ammirare sempre e descrivere spesso, tutta la visione della riviera partenopea da Torre del Greco alla punta di Posillipo, seguendo con lo sguardo le barche pescherecce incrocianti, all'alba o al tramonto, le acque del golfo. Questo spettacolo, sempre uguale ma sempre mutevole gli ispirò una delle più belle canzoni, quella che dice:

Picatore d'o mare e Pusilleco — C'ognu notte me sient' 'e cantà...

Anche al Vomero volle dedicare un suo « quadretto ». Alla collina vomerese « fatta p'è nammurata » e che gli fece cantare:

Rose d'o Munasterio e San Martino — Logge cà ncielo fruscate tutte...

E morì sul Vomero, a cento passi dal « Munasterio » della sua canzone. Nell'immenza della fine volle chiuse le vetrate del balcone sul golfo incantato, volle rivedere il mare di Posillipo, il suo mare.

Forse avrebbe voluto anche ascoltare un'orchestrina ed un coro che gli cantassero per l'ultima volta e solo per lui, autore in trepido ascolto:

Ncopp'o Capo e Pusilleco addurro — Addò stu core se ne ghjùto 'e casa...

CARLO CLAVERINI

BEETHOVEN A ROSSINI

SOPRATTUTTO SCRIVETE MOLTE COSE, COME IL "BARBIERE"

Rossini ammirò Beethoven sino all'adorazione. Ciò che è spigoloso per chi Rossini era Rossini e Beethoven era Beethoven. Le prime cose che l'autore del «Barbiere» aveva avuto occasione di conoscere del divino sordo di Bonn — qualche quartetto e qualche pezzo di pianoforte — erano bastate a destare nel sentimento del pensiero l'ammirazione di cui diciamo, ammirazione che divenne adorazione, quando a Vienna, dove egli era venuto per l'andata in scena della «Zelmira», ebbe ad udire l'Eroica. «Quella musica mi stralò — non c'è a dichiarare Rossini — e dal primo momento che l'udii non ebbi altro desiderio che quello di conoscere il divino artefice di tale meraviglia. Oh! potrei avvicinare anche una sola volta!».

La stessa ansia per la prossima andata in scena della sua «Zelmira» e dell'accoglienza che le avrebbero fatta i viennesi passava per lui in seconda linea. Una sola cosa era quella che gli stava venendo a cuore: avvicinare, conoscere il più grande musicista del mondo. Il Salieri, che era stato il maestro di Beethoven e di Schubert, avrebbe potuto aiutarlo per il raggiungimento del suo desiderio. Ed ecco il Rossini andare in cerca di Salieri. Questi, che ben conosceva il carattere di Beethoven, non trovò lì per lì molto sicura la cosa, ma seppe scegliere ciò che si poteva fare: affidare, cioè, il voto di Rossini al poeta Carpani più di qualunque altro nelle grazie dell'autore delle Nove Sinfonie. E il Carpani riuscì infatti a fissare l'incontro di Rossini con Beethoven.

Se questa famosa visita del grande Maestro italiano al grande Maestro tedesco, sono stati posti in giro gli aneddoti più vari e di essa sono state date le versioni più differenti, ma noi ci serviremo delle parole stesse con cui il Rossini disse di quella visita a Riccardo Wagner, quali furono raccolte e fedelmente trascritte dal Michèle, presente all'incontro. Versione che è suffragata dall'accoglienza fatta dal Radiocinetico nella sua ampia e particolareggiata vita di Rossini, l'opera più importante finora scritta sul Cigno di Pesaro.

Dopo aver detto della grande pena di cui sentì stringersi il cuore nel vedere le scale che conducevano al misero abituro del grandissimo artista, così disse il Rossini: «Quando io e il Carpani penetrammo nella stanza del Maestro, questi era corso sopra alcune botte di stampe che egli andava correggendo. Oh! quello che promi quando, levando il capo dalle sue carte, egli ci guardò, salutandoci. Tutti i ritratti gli somigliano, ma nessun artista poté mai, né potrà mai ritrarre la tristezza indescribibile della sua fisionomia. Sotto alle folte sopracciglia brillavano come furi due occhi, che sebbene piccoli, sembrava volessero trapassare. Oh! la voce dolce sebbene un po' velata quando mi disse:

— Ah! Rossini, sei l'autore del «Barbiere». Ma ne congratulo. È un'opera eccellente. L'ho letta e mi ha fatto piacere. Sino a che esisterà l'opera italiana, sarà certamente rappresentata. Non cercate mai di far altro che l'opera buffa. Sarebbe voler forzare il destino, creando lavori di altro genere.

A questo punto, il Carpani sentì il bisogno di intervenire e, scrivendo, fece notare al Beethoven che oltre l'opera buffa il Rossini aveva già di suo attivo una grande quantità di opere serie: fra le altre il «Tancredi», «l'Otello» e il «Mosè» che egli s'era fatto premura di inviargli.

— Difatti, le ho guardate — riprese il Maestro. — Ma, credete o no, l'opera seria non mi colla natura degli italiani. Nell'opera buffa, nessuno potrà mai eguagliarli. Voi le siete predestinati dalla lingua e dalla tempera vostra. Vedete Cambrini? Quanto è superiore la parte comica al resto. Lo stesso Pergolesi. Certo voi italiani tenete in gran conto la musica religiosa, lo so. È vero che nel mio «Mosè» sono meraviglioso di sentimento, ma quale distanza dal suo vero capolavoro «La sera prima»!

La mia visita al Beethoven — proseguì il Rossini — terminò presto, né poteva prolungarsi, data la difficoltà della conversazione che in gran parte doveva essere scritta. E quanto il Carpani gli scrisse della mia grandissima ammirazione per il suo genio e della mia gratitudine per essersi dato da lui ricevuto, Beethoven non ebbe che una sola risposta: «Oh! sono un infelice!».

Poi il Maestro, come per sottrarsi alla tristezza della sua frase, volse gli occhi ai teatri italiani, dei nostri cantanti, della fortuna delle opere di Mozart in Italia e, informandolo della mia «Zelmira», per la quale mi fece gli auguri più vivi, mi chiese se ero soddisfatto della compagna che l'aveva eseguita. Il colloquio era finito. Il grande Maestro si levò in piedi e mi accompagnò sino alla porta e nello stringermi per l'ultima volta le mani, ripeté: — ...e soprattutto curate di scrivere molte cose come il vostro «Barbiere».

NINO ALBERTI

I soldati del Mikado osservano rigidamente la nobilissima tradizione di conservare le ceneri del camerata Caduto, come lo dimostrò il nipponico che tiene sospeso al collo, con una stoffa bianca, il sacro sacchetto contenente le ceneri. Quella differenza tra la vamp americana che sfoggia il tagliacore costruito con la tibia di un soldato giapponese «lavorata» dal suo «gangster» e questi soldati!

Bizzarrie dell'ultimo viaggio

Dicono che la carenza di legni pregiati, legni d'opera, come si chiamano, ingoiati anche quelli, insaziabilmente dalla guerra, sia per procurare imbarazzi alle sartorie d'eccezione: quelle che apprezzano «l'ultimo paltò». Il «paltorello di legno», l'«abito che non piglia pieghe» si, insomma, le quattro assi, più o meno adorne, tra le quali conviene un di o l'altro che ognuno cerca la pace definitiva. Tra i cirenei che portano oggi in tante parti del mondo il peso di metter d'accordo la pochezza della vera con la vastità del bisogno, ve ne sarebbe taluno che ha premeditato di suggerire restrizioni (toccare, punire, contingentemente?) anche in quel settore.

Ora siamo andati a rivedere una di quelle «sartorie», di certo la maggiore del mondo, perché monopolizzatrice nella più popolosa città italiana e a servizio del Comune, che provvede diversamente, per suo tramite, a «vestire» per l'ultima volta i suoi cittadini, sottraendoli così alle complicazioni della concorrenza e all'imbarazzo della scelta. Senza insegnare richiami etichette vetrine e alunché di simile, ha sede in una via tranquilla, poco frequentata; occupa un vasto edificio d'età, da cima a fondo, falegnameria: attrezzature modernissime, macchinari col silenziosità, immensi magazzini per le assi; come dire, la stoffa.

L'avevamo visitato in tempo d'ange, quando tutto vi spirava abbondanza; quando si lavorava di buzzo buono, e proprio così, allegramente. Oggi anche lì, è squallore, penuria, vuote. Manca questo o quello, bisogna arrangiarsi col legno e coi chiodi; non si sa come fare, magazzino principale degli «abiti fatti»: una ventina di taglie per altezza e larghezza e materia prima (o abete o larice o noce) e accessori bronzi, d'eluti, già trionfalmente spuntati, è appena occupato per un terzo: una vera melanconia. Ma il «sarto» — filosofo come tutti quelli che han commercio con la grande Inesorabile — è ancora quello di prima: garbatissimo uomo, pacato, mellifluido, che accompagna con compiacenza il cliente a passare in rassegna il suo «campionario» scandinavo coi gusti e con le parole non più soltanto di dedizionalità, ma di bisogno ineluttabile, ma anche, che la sua attività non rifugla ora come in passato.

Ah, il passato. Lo evoca con tenerezza nostalgica. Il passato di quando l'«ultimo viaggio» era sempre un viag-

gio a modino (per poco non dite: di piacere); ed allora si scariava anche nella sua «sartoria» e si tagliava senza guardare al centesimo e si cuciva a punti fitti. E poi ogni tanto c'erano avvenimenti importantissimi: come la «spagnola» che s'avventava i magazzini, che subito, peraltro, si riempivano.

Allora la «sartoria» scriveva anche il noleggiato dei fotti fitti, fatti di cingia dipinta, che i familiari deponevano abbondantemente sul carro o davano a portare a mano ai dolenti per rendere onore al povero viaggiatore. E prosperava, allora, la società che faceva pagare ai clienti venti centesimi al mese, garantendo a ciascuno un viaggio coi fotti: quadralpre dorate sui cavalli, cocchio ornatissimo, bandiera di soldati infellicibili, e studi di compare che la sera andavano a fare i tramugini. E per ogni viaggio accompagnamento di musica, persino allegria, se il buontempono aveva disposto così e bisognava, naturalmente, contentarlo. E la più celebre banda si chiamava, seriamente, del «cacciavite», perché si presumeva che i suonatori si portassero sempre dietro quello strumento per adoperarlo nel caso che il «viaggiatore» esasperato da clamori orripilanti, sorgesse di tra le assi a dar segno di volersela svignare. Vestiti si raccoglievano sempre se il viaggio era di uno come loro; e appena fuori della stazione d'arrivo, trovavano pronti i garzoni del postacchiere con guanti color di dolcissimi, che esendone andati fan lassù un angioletto era logico tenerli a bocca dolce. E per gli adulti c'era l'agape nell'osteria suburbana, riempita di reduci accompagnatori, invitati ad annegare l'umor nero in generose bevute, fatti, si capisce, ricordando tra riso e pianto la buon'anima che non tornava più.

Allora c'erano gli «aratori» specialisti incaricati di concludere il viaggio con la conione di commiato, essendo davvero disdicevole un poveretto qualunque se ne andasse senza che nessuno gli offrisse l'ornato e commosso saluto. Ed erano sempre pronti ad accorrere, valigiani, guanti neri e bombetta, all'appello di gente che si lasciava incombere, stava se non «lo» avevano mai visto né conosciuto? Bastava sapere che aveva vissuto su questa terra, e per questo sola cagione era costretto, ora, a lasciarla. Era stato così semplice, così innocuo, così «niente». Non per questo difettavano gli argomenti d'elezione.

GRUUS

MAC

Proposte

CARNEVALE ROMANO

Le notizie da Roma ci informano che con un notevole anticipo, e in mancanza di pane, è offerto ai romani un carnevale fantastico. Bonomi dimessosi, tutti i partiti si sono abbandonati ad una strepitosa gazzarra. Mentre la mortalità dei bimbi aumenta in cifre spaventevoli, mentre i giornali inglesi denunciano che a Napoli 5000 bambini, al di sotto dei 15 anni, sono malate di lie, l'unica preoccupazione dei cosiddetti segugi della libertà è quella di impadronirsi del potere. Nella divertente opéra del Montecitorio passato, quando Goliotti giocava a suo solo beneficio con partiti e gruppi, si parlava di assalto alla diligenza ministeriale.

Oggi l'assalto è ancor più tumultuoso. In verità il famoso Comitato che comprendeva i partiti antifascisti è diviso in due gruppi uno contro l'altro armato. Di fronte alle richieste nettamente rivoluzionarie dei socialisti, dei comunisti e degli estremisti della democrazia cristiana, si sono sollevati i conservatori ed i liberali. I socialisti accusano questi ultimi gruppi di voler fare della rezia. Evidentemente c'è chi manovra i fili delle diverse marionette.

La monarchia, oramai condannata da tutto il popolo italiano, tenta un disperato salvataggio, mobilita tutti i suoi scarsi amici, poggia verso l'inghilterra, fa comprendere che il ministro Eden sarebbe favorevole al mantenimento del Carignano, riesce a far nominare ambasciatore a Mosca, col gradimento di Stalin, quello stesso Conte Acquarone che organizzò per la Corte, con l'aiuto del giudaismo e delle logge massoniche il complotto del 25 luglio ed l'execré, conta in maniera speciale sull'appoggio della massoneria di cui egli riveste il grado di gran maestro, sia pure ad onore, nonostante per lunghi anni sia stato dormiente nei ruoli della nefasta organizzazione internazionale.

Abbiamo sotto mano un certo numero di giornali romani nei quali, con titoli vistosi e con abbondanti neretti, si discute appunto dello svolgimento della crisi. C'è da morire di noia! Tutte le vecchie frasi fatte ritornano dopo un oblio di vent'anni.

Quali saranno gli sviluppi del carnevale romano poco importa. Ma non crediamo che il popolo di Roma sia molto contento di queste carnevalate, preoccupato com'è delle sue necessità di pane e di lavoro. Le frasi le più avvicinate delle sirene democratiche non possono fargli dimenticare un passato ancora vivo. I confronti col fascismo, con l'ordine, col bene che da esso creato, non saranno certo a vantaggio degli attuali partiti in giostra.

La libertà è una bella cosa ma c'è anche un vecchio detto « Dove nessuno comanda, tutti sono padroni, ma, nello stesso tempo, tutti sono schiavi ».

T.

colte e te

lunedì 11 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: RADIO GIORNALE - Complesso diretto dal maestro Ortolano.
- 12,10: Sestetto azzurro.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musica sinfonica.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Complesso diretto dal maestro Ortolano.
- 13,40: Irresistenze - Complesso diretto dal maestro Grippi.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Renato Russo.
- 16,25: Canzoni di ieri e di oggi.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico letterario, musicale.
- 16,45-17: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: I cinque minuti del radiocroscio.
- 19,10 (circa): Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
- 19,30: Banda della Guardia Nazionale Repubblicana diretta dal maestro Attilio Di Merco.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: ANGELINI E LA SUA ORCHESTRA.
- 21: CAMERATA, DOVE SEI?
- 21,25: Musica operistica.
- 21,40: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
- 22,20: Canzoni e motivi da film.
- 23: RADIO GIORNALE, inviati di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Domenica

10 DICEMBRE

- 12,15: Musiche ritmiche.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 15,45: FRASQUITA
Opere in tre atti - Musica di Franz Lehar.
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino.
Regia di Gino Leonci.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdissio.
- 19,20: Concerto del Quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ottensio Gilardighi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rovida, violoncello.
- 20,20: VECCHIO VARIETA' - Orchestra diretta dal maestro Godini.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Musica operistica.
- 21,40: Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 22,15: Conversazione militare.
- 22,30: Parata di canzoni.
- 23: RADIO GIORNALE, inviati di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



note religiose

S. Cecilia anima sinfoniale

Ancora non si conosce come e perché S. Cecilia, l'anima sinfoniale, sia stata dipinta e raffigurata mentre, con le candide dita delicate, preme i tasti dell'organo e, gli occhi luminosi posano attente moti angeli da visioni che l'incantano in un rapimento estatico.

Così, ce lo dimostrano le inaspettate tele del Raffaello e del Dolci ed il popolo e la Chiesa la elevarono protettrice del bel canto che si accompagna alle note solenni dell'organo, sotto le arcate delle chiese e dei cori che si esprimono dalle anime, devote alla Vergine Maria, che tanto fulgore dona alla Fede per cui s'offre al martirio.

C'è nell'anima una vergine ed erica una non so che di talmente armonioso che si effonde dagli occhi rapiti, dal sorriso angelico, dalle ispirate parole con le quali convertito, attorno a sé, anima e Cristo che, non a torto, gli artisti del pennello e del marmo pensavano di chiamarla « sinfonica », come colui che armonia rapiti agli angeli per recarle tra le scomposte parole che compongono il volgare linguaggio umano.

E infatti in un'ora di trionfale paganesimo che Ella (come si esprime lo Zombrini nella sua squisita leggenda) vergine

santissima, nata di gentile schietta, nella città di Roma, fu « nutrita ed ammaestrata nella fede di Cristo; e crescendo, continuamente pregava l'Idolo che le conservasse la sua « verginità » ». E quando « fu dai suoi parenti disposta a una gentile giovine al quale aveva nome Valeriano, nel dì delle nozze, fu trovata alla porta Cecilia un esprimino cilicio alle sue caviglie, tra i vestimenti bellissimi, d'oro e ornati: e sempre portava il vangelo di Cristo sul suo glorioso petto ».

Fu così, di fatto, che quando si trovò sola col suo sposo, tante disse e tanto fece, che Egli pure si innamorò della sua fede, che chiese ed ottenne il battesimo da Papa Urbano ed il fratello Valeriano trascinato con sé alla fede ed al martirio. Fu così che Ella stessa, nell'atto di offrire il bel collo alla spada del Prefeto Almazio, convertì alla fede del Vangelo ben quattrocento anime.

Ogni sua parola ha risonanza di melodie celesti, che trascinano chi le ascolta, fino alle più luminose vette: e la sua melodia tra oltre i secoli ed attira folle ammirate nell'accessi mistica come la musica attira a contemplazioni misteriose.

Musica sì, ma musica che trascende come se tutte le note del creato fossero fuse in una sinfonia che si fonde con le voci degli Angeli, che Ella vedeva, e « faceva le sue Let ».

Oggi, S. Cecilia, la bianco-vergine Vergine-Maria, giace come scorta, ispirata, con le « in colpi nelle sue mani modellazione il Moderno; e tale si rimarrà fino a che i popoli richiamati alla luce della Fede non balzeranno in piedi a ricevere e ad implorare dai cieli, finalmente rasserati, l'eco sinfoniale della sua anima armoniosa.

EDY

Radio Paccio

COMMEDIE

POVERACCIO

Radicommedia di Dario Paccino. Segnalata dalla Giuria del Premio come degna di trasmissione.

Dalla notte dei tempi la presenza della esistenza umana si manifesta con la ricerca della felicità: il sintomo della vita si concretizza dove qualcuno si adora a essere felice. Dal che derivano fasti e nefasti della Storia. La guerra rappresenta il desiderio di felicità dei popoli, così come la lotta quotidiana di noi tutti viene determinata dal necessario bisogno di affermare la felicità. Sempre infatti tale parola è la spiegazione, la causa e lo scopo di ogni nostra attività. Dal desiderio di conquista dei valori dello spirito al più meschino dei nostri atti si importa esclusivamente di essere felici. Anche se a esecuzione dei precetti buddisti ci accingiamo a uccidere in noi il desiderio, la nostra felicità — quindi il tormento per ottenerla — consisterebbe appunto nell'insuperabile desiderio di desiderare sempre meno. Soltanto l'amore, la lotta cioè perché tutti siano felici, comporta l'accettazione volontaria della subordinazione della nostra all'altrui felicità. Ma all'amore così inteso pervengono solo gli eroi. L'umana specie generalmente ama per la felicità della propria sfera sentimentale, che è come dire a soddisfazione del proprio egoismo.

Nella luce di questi concetti comprendiamo « Poveraccio », un reietto che nel-

la propria lontananza costituzionale dalla felicità tradisce il desiderio di essere felice più incontrollatamente di chi — per capacità e fortuna — può prendere parte al banchetto della vita.

Antonio è infatti, direbbe il Cecov, « buono, debole, colpevole ». Fa di tutto per emergere quel che basti a vivere una esistenza comunemente onesta e rispettabile. Fa di tutto per crearsi le premesse di un tran-tran giornaliero grigiamente pacifico, e quindi moralmente confortante e ineccezionale. Ma portando in sé — anche lui come tutti — il presupposto essenziale del proprio destino, dà ragione dei compiersi del dramma che lo travolge appunto perché proiezione dell'interiorità del protagonista sebbene conosciuta con avvenimenti esteriori.

Antonio voleva essere felice; per questo aprì il baratro sotto ai suoi piedi, toccò il fondo del proprio dolore. Per questo tenterà ancora di rialzarsi, istintivamente, cercando, nel vuoto della propria disperazione, di aggrapparsi a tutto e a tutti, anche a Dio. Dio però è soltanto nella realizzazione dell'amore quale universale esistenza felice; altrimenti la divinità, costituendo il sostegno della nostra debolezza psichica, sarebbe anch'essa da identificarsi nel desiderio della felicità. Perciò il Dio di Antonio, quello che egli invoca nella estrema sofferenza, significa in ultima analisi l'inappagabile aspirazione alla felicità. Perciò « Poveraccio » ci è vicino, giacché egli riflette la nostra povera anima, che non sapendo, ma volendo essere buona, plasma il proprio Dio a propria somiglianza.



13 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto dell'artista Maria Luisa Giannuzzi.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 13,30: Musiche per orchestra d'archi.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

- 13,20: Trio Sangiorgi.
- 13,40: Vecchia Napoli - Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Figuera.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmissione dedicata ai mutilati e invalidi di guerra.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Hesselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Reminiscenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
- 22: Complesso viennese.
- 22,30: Concerto del Quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferraresse, secondo violino; Giuseppe Fulgoni, viola; Renzo Pagliani, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 12 Dicembre 1944 - ore 20,30 circa

PRIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

MAFALDA FAVERO, *Soprano* - GIOVANNI MALAPIERO, *Tenore*
e dell'Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal
Maestro ANTONINO VOTTO

Parte Prima

- 1. MOZART - Le Nozze di Figaro, Sinfonia. (Orchestra)
- 2. PUCCINI - Turandot, « Tu che di gel sei cinta » (Soprano)
- 3. PUCCINI - Tosca, « E locean le stelle » (Tenore)
- 4. MASSENET Manon, « Adieu petit duc » (Soprano)
- 5. CILEA - Ariadna, « Lamento di Federico » (Tenore)
- 6. MANTUCCI - Notturno e Ciga, Intermezzo (Orchestra)

Parte Seconda

- 7. THOMAS - Mignon, « Ah! non crederti tu » (Tenore)
- 8. CILEA - Adriana Lecocquer, « Io son l'umile ancella » (Soprano)
- 9. PUCCINI - Bohème, « Che gelida manina » (Tenore)
- 10. PUCCINI - Bohème, « Mi chiamano Mimì » (Soprano)
- 11. PUCCINI - Bohème, « Finale atto I » (Soprano e Tenore)
- 12. VERDI - I Vespri Siciliani, Sinfonia (Orchestra)



MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI



12 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Spigolature musicali.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Concerto del pianista Piero Guarino.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 14,20: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Ciminatto.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Radio sociale.
- 19,50: Il consiglio del medico.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: PRIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA. Trasmissione organizzata per conto di BELSANA, con la partecipazione del Soprano Mafalda Favero, del Tenore Giovanni Malapiero e dell'Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal Maestro Antonino Votto.
- 21,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO.
- 21,30: Radicommedie segnalate dalla Giuria del Concorso indetto dall'Eiar come degne di trasmissione:

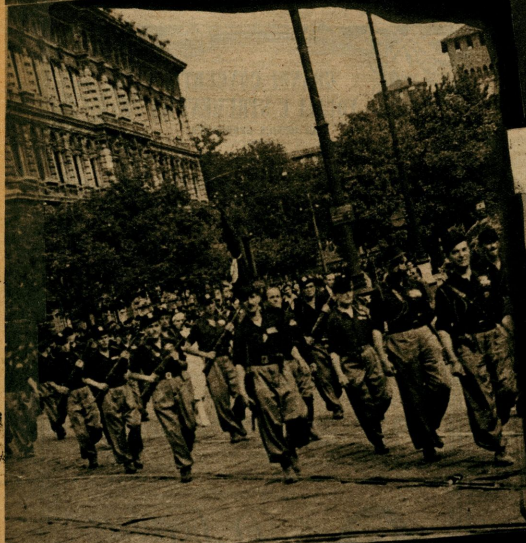
POVERACCIO

Radicommedia di Dario Paccino - Regia di Claudio Fino.

- 22,30: Armonie d'oggi.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



Brigate N



"FORZA BAGAI... ALECHER, FIDECHE S P



"Aldo Resegoi"



PER LA GLORIA D'ITALIA E DE MILAN"



Dopo la benedizione del gagliardetto ed una superba sfilata per le vie della città, il popolo ha fervidamente acclamato le compatte schiere della Brigata Nera "Aldo Resega" che è partita per la zona d'impiego.



14 DICEMBRE

- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Musica operistica.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Chitarric e mandolini.
19,20: Dal repertorio fonografico.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche gaie - Complessi diretti dai maestri Allegritti e Pavani.
20,50: LA DONNA ROMANTICA E IL MEDICO OMEOPATICO
Commedia in versi in cinque atti di Riccardo di Castelvécchio
Regia di Enzo Ferriani.
22,30: MUSICHE DI FRANZ SCHUBERT ESEGUITE DAL TRIO VIDUSSO-ABBADO-MAZZACURATI - Esecutori: Carlo Vidusso, pianoforte; Michelangelo Abbado, violino; Benedetto Mazzacurati, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

LA DONNA ROMANTICA E IL MEDICO OMEOPATICO

di Riccardo di Castelvécchio.

Verso la prima metà dell'Ottocento, scomparsi dalla scena gli eroi mazoniani, il teatro italiano raccolse il suo respiro entro le modeste pareti della piccola borghesia; e in quel respiro breve, casalingo, fiorirono le commedie di Girardi, di Francesco Augusto Bon, di Gherardi del Testa, di Riccardo di Castelvécchio;



commedie che si rifacevano ai modelli goldoniani, tutti lieti, innocenti e satirizzati, o con minore frequenza, tendenti alla caratterizzazione, e che miravano, con una facile bonaria scanzonata, a divertire. Teatro artisticamente senza pretese; e moraleggiante perché Auger e Dumas — allora imitanti — credevano nella funzione educativa della scena, e ad essi il Castelvécchio e compagni si ispiravano.

Riccardo di Castelvécchio fu scrittore ingegnoso e non privo di garbo. Diede al teatro diverse commedie che ancora si leggono con diletto («La donna bigotta», «Frine», «La notte di San Silvestro»), ma «La donna romantica e il medico omeopatico» — apparita la prima volta alla ribalta nel 1938 — è indubbiamente la migliore. In essa, un medico cura la comune frêne — che ammalata di letteratura sogna di riscattare la miseria del vivere quotidiano accanto ad un marito codino, con evasioni che la inducono ad indossare i calzoni come faceva la Sand, a fumare, a bere, a cavalcare, convinta che siffatte stravaganze potessero condurre all'emancipazione della donna — la cura — si diceva — favorendo e alimentando la sua esaltazione. Si finge egli stesso un romantico all'eccesso; così ella, trovandosi dinanzi un personaggio che le somiglia, ne avverte tutti i ridicoli atteggiamenti e, richiamata alla realtà, giustisce.

ascoltate

LA ROSA DI MAGDALA

dramma mistico in tre atti di Domenico Tumati.

Il dramma mistico di Domenico Tumati comincia con l'attesa ansiosità di Maria nella casa verginale di Magdala, ove tra i canti delle giovinette e gli odori penetranti dei profumi e dei balsami, attende l'arrivo di Giovanni, lo sposo dilato che dovrà condurre con sé la giovane donna innamorata.

Giovanni, però tarda a giungere: forse durante il banchetto il vino troppo aromatico di Damasco avrà annebbiata la sua mente e avrà scacciato il pensiero della donna che attende, forse s'indugierà con gli amici a riempire di canti lieti; il silenzio sereno cede della notte. O, forse i briganti che s'annidano nelle grotte cupe presso il lago avranno assalita la comitiva e avranno ucciso lo sposo?

Tutti, tutti questi pensieri travasano con angoscia la paura della fanciulla inorridita nell'anima patetica dell'attesa inutile, finché, forse, Lazzaro, il fratello, che reca notizia inaspettata. Giovanni non verrà più a prendere la sposa: è giunto l'invaso di Dio, Giovanni, che lo ha riconosciuto, lo adora e non sa distaccarsi da lui.

Giunge al suo posto Simone, ricco mercante, che da gran tempo ama Maria. Alla ragazza delusa rinnova le sue profferte d'amore, e questa, folle per l'abbandono, accetta di fuggire con lui.

Ritroviamo poi Maria Maddalena a Damasco. Nella sua casa splendente di gemme preziose la donna riceve omaggi da re e da principi, che giungono da lontano, attratti dalla fama della meravigliosa bellezza della peccatrice. Anche Giovanni, l'antico innamorato varca la soglia della casa della Maddalena e l'ammonisce con saggie parole, ma la donna lo disprezza e lo insulta, così come insulta Simone che torna dopo una lunga assenza e che, respinto da lei, dopo averla castigata, dichiara di aver la lebbra; Maria Maddalena non teme di aver subito il contagio e per vendicarsi annuncia alla plebe che Simone è infetto dal male terribile. La plebe vuole confinare il lebboso nella collina della morte, ma avviene il miracolo che il Nazareno si reca alla casa di Simone per guarirlo. E allora anche Maria Maddalena sente la potenza divina, e sciolta la treccia, si getta ai piedi del Signore.



15 DICEMBRE

- 13,20: Musiche in ombra: pianista Piero Pavese.
13,40: Complesso diretto dal maestro Abriani.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Complessi caratteristici.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,25: Trasmissione del primo, secondo e terzo atto dell'opera:
LA BOHEME
Quattro quadri di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica
Musica di Giacomo Puccini
Personaggi e interpreti: Mimi - Licia Albanese; Musetta - Tatiana Menotti; Rodolfo - Beniamino Gigli; Marcello - Afro Poli; Colline - Dario Igo Baronti; Schaunard - Aristide Baracchi; Benoit, Arcinoreo - Carlo Scattola; Parigini - Nello Palai.
«Coristi» e professori d'orchestra del Teatro alla Scala.
EDIZIONE FONOGRAFICA «LA VOCE DEL PADRONE»
21 (nell'intervallo dell'opera): Conversazione di John Amery.
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
22,30: Ritmi allegri.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.



Puccini radiogenico

Nel vasto campo di argomenti che possono essere assunti a celebrare le memorie di Puccini, di cui il 29 novembre s'è compiuto il ventennio della morte — scegliamo ora un motivo che risulti nella nostra particolare impostazione di scritti: quello cioè di una effluvia pucciniana attraverso la radio. Ciò non certo per voler condurre fortissimamente oggi come ad una speciale punto di vista, per una mania insomma. Quanto piuttosto per una ragione ben più importante: cristianamente, che ha legume scritto con la popolarità stessa del musicista toscano.

Grandissima infatti è la popolarità teatrale di Puccini: un fenomeno pari a quello verdiano. Già assai considerevole vivente l'autore, poi via via sempre maggiore, non accennando affatto a diminuire da oggi innanzi. La radio, entrata in azione di manifestazioni e divulgazioni musicali solo molto recentemente, ha trovato il teatro in pieno rigoglio e in piena fortuna, ed effluviandosi ad esso nell'opera di popolarità ne ha ereditato le proprietà in parte, e in parte le ha adattate al proprio particolare carattere e secondo questo le ha sviluppate. È logico quindi che assumesse in pieno un così importante e vasto materiale di repertorio e di successo come quello costituito dalla musica pucciniana. Ciò come garanzia iniziale.

Se si esaminano i cartelloni lirici della radio, dal suo inizio di attività ad oggi — e non solo quelli delle ritrasmissioni da teatri d'opera, ma in modo particolare quelli delle stagioni liriche allestite appositamente al microfono — vi si constata un posto ineguagliabilmente dominante, un peso considerevolmente dominante, delle opere pucciniane: sia quelle più famose come quello meno noto. Ecco dove potrebbe risiedere la garanzia iniziale, da parte della direzione e dell'allestimento radiofonico, nel compilare i cartelloni. Ma questa garanzia è collaudata e confermata dalla richieste stesse dei radioascoltatori da un lato, e dall'altro dall'insistenza e ripe-

tizione delle trasmissioni: prove tutte di un successo continuato, e anche crescente. Nel vogliamo ora scoprire le ragioni, sulla traccia di quelle cognizioni particolari che delineano nelle differenze fra il teatro e la radio: cognizioni che il pubblico non ha, oppure avrebbe in linea di massima non si cura di approfondire, appunto perché è preso da un fatto reale di godimento, tutto immediato e vivo.

Differenza fondamentale, a cui si legano tutte le altre, è la mancanza dello spettacolo, nell'audizione musicale attraverso il microfono. Ecco allora dove entra in campo la potenzialità, o meglio il potere, dell'arte pucciniana.

È vero, ed innegabile, che più comunemente e meglio si ascoltano per radio le opere già conosciute in teatro: appunto per la deficienza del fattore spettacolare che deve quindi valersi di una conoscenza precedente della trama e dello svolgimento, come non si può ricevere compiutamente dalla sola audizione. La radio allora serve di replica, come si torna alla stessa opera in teatro — e per le opere di Puccini il pubblico ci torna molte volte, senza saziarsi. Replica poi che per radio può meglio soffermarsi sulla musica stessa, sul canto, sull'espressione, sulla suggestione poetica e sentimentale: su tutti quei fattori lirici cioè che il microfono dà in modo più puro ed essenziale, perché ha escluso quelli visivi.

Consideriamo dunque questi fattori — che al nostro punto di vista sono della massima importanza — ma consideriamo anche soprattutto quella parte di pubblico, entro la vasta massa dei radioascoltatori, che non va a teatro e che non ha quindi la conoscenza precedente dell'opera ascoltata al microfono.

Concludiamo allora che il successo radiofonico di Puccini sta proprio nella sua « radiogenicità »: sia esso una replica del godimento teatrale, o sia un godimento di prima conoscenza. Risiede nella immediata espressività di quella musica e di quella costruzione lirico-drammatica, nel mondo tutto suo che interpreta e canta, nella presa che ha questo mondo e la sua espressione sul sentimento e sulla emozione di ognuno.

Questi sono del resto i caratteri fondamentali dell'arte di Puccini, e i più duramente rappresentativi. Confermandoli qui, in modo così piano e bello, nella speciale espressione radiofonica, si tributa un omaggio di più al nostro musicista, fra quanti gli si levano oggi: per una data commemorativa che non è solo occasione ma prova continua di un effettivo valore.

AMBO

Polonia



Nelle fangose strade polacche, animosi granatieri tedeschi stendono pesanti cavi telefonici da campo, assicurando regolarmente le preziose comunicazioni telefoniche tra i vari comandi della Wehrmacht.

(foto E.M. in esclusiva per Segnale Radio)



16 DICEMBRE

- 7: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Concerto variato diretto dal maestro Vincenzo Manno.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Musica sinfonica.
- 16,40: Complesso diretto dal maestro Ravasini.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,45: 45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
- 21: LA VOCE DEL PARTITO.
- 21,50 (circa): Musiche per orchestra d'archi.
- 22,20: Concerto del Gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrin, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.



17 DICEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Tanghi di successo.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 16: ROSA DI MAGDALA
Poema drammatico in quattro atti di Domenico Tumiatì
Regia di Claudio Fino.
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Musiche per orchestra d'archi.
- 19,25: La vetrina del melodramma.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- 21,55: Trio Gagliardi-Rondino-Dal Pozzo.
- 22,15: Conversazione militare.
- 22,30: Musiche di Franz Liszt eseguite dal pianista Walter Baracchi.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.



HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località:

Provincia di Bergamo

Sarnico: Sap. Magr. Restelli Alberto, Russia sovietica.

Provincia di Brescia

Bagnolo: Filippini Giovanni, Russia sovietica; Mairano: Cazzano Giovanni, Russia sovietica.

CUNEO

Pennello: Russia sovietica.

Provincia di Cuneo

Alba: Grimaldi Renato, Russia sovietica; Robbi d'Alba: Pesci Giuseppe, Russia sovietica.

GENOVA

Gattini Ottavio, Russia sovietica.

MILANO

Alleromano Giuseppe, Russia sovietica; Catoli Rizzieri, Russia sovietica; Cavullia Gino, Russia sovietica; Germani Arturo, Russia sovietica.

MODENA

Trevisi Enzo, Russia sovietica.

VERONA

Maffei Antonio, Russia sovietica.

Provincia di Vicenza

Tezze: Tessarolo Guido, Russia sovietica.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse:

Catania: Calanoso Carmelo, Russia sovietica; Caprano (Frodinone): Cocozzi Arduino, Russia sovietica; Ciri (Catanzaro): Cavalleri Giuseppe, Russia sovietica; Fiumara (Reggio Calabria): S. Ten. Carpi Vincenzo, Russia sovietica; Frosinone: Marucci Giuseppe, Russia sovietica; Itri (Littoria): Manzo Francesco, Russia sovietica; Mistretta (Messina): Testa Benedetto, Russia sovietica; Napoli: Carcini Francesco, Russia sovietica; Palermo: Berretta Giovanni, Russia sovietica; Poggio della Rose (Teramo): Vicinotti Guido, Russia sovietica; Palermo: Zingali Guido, Russia sovietica; Roma: Ceccarelli Tancredi, Russia sovietica; Romano: Pietroliti Renato, Russia sovietica; Sava (Taranto): Picchierri Giogechino, Russia sovietica; Segni (Roma): Ceni Alfredo, Russia sovietica; Solice (Lecce): Leone Salvatore, Russia sovietica; Caltanissetta: Ferro Giovanni Cap. Magr., Russia sovietica; Campobello di Licata (Agrigento): Termini Giuseppe, Russia sovietica; Caserta (Napoli): Caprio Giuseppe, Russia sovietica; Livorno: Galetti Angelo, Russia sovietica; Lucera (Foggia): Capuchiano Emanuele, Russia sovietica; Monte Sammartino (A. Piceno): Monti Sampietrangelo (A. Piceno): Polignano (Bari): Pascali Giovanni, Russia sovietica; Pontedera (Pisa): Menecucci Bruno, Russia sovietica; Ponticino (Arezzo): Magagnoli G. Battista, Russia sovietica; Reitano (Messina): Zitiello Giuseppe, Russia sovietica; Santantonio (Foggia): Di Trucco Vito, Russia sovietica; Tarduto: Palombiello Pietro, Russia sovietica; ... Di Renzo Pasquale, Russia sovietica.



(Dis. di Carline)

voce degli

Nuovi mezzi navali italiani



La Marina da guerra repubblicana procede nella ricostruzione di quei mezzi navali che la tecnica moderna ritiene i più indicati per la lotta che dovrà decidere del nostro avvenire di libertà. Nella foto: nuovissimi mezzi d'assalto in attesa di prendere il mare. (foto Luce-Massida)

SALTI DALLE TERRE INVASE

Danelon Ruggero, Friuli (Udine), dal papà; Dagile Luigi, Saonara (Padova), dalla figlia Suor Leshina; Darz Egidio, Rocca Pretore, da Silvestri; Dara Adele, Rapallo (Genova), dalla suora Germana; Davanzo Santina, Trieste, dalla cugina Emanuela; De Antoni Giuseppe, San Canziano (Venezia), da Cino; De Borelli Margherita, Savignone (Cuneo), dalla figlia Ida; De Gana Giuseppe, Tarcento (Udine), da Tito e Neomi; Del Fiore Antonino, Rovigo, da Padre Angelo; Della Tea, Alba (Cuneo), dalla cognata Enna; Della Go Giuseppe, Villalba, da Antonio; Del Lago Marcello, Torrelibicino (Enna), da Giuseppe; Dellam Marcello, Rosolina, da Ciro Dellam; Del Signore Famiglia, Pontremoli, da Natta; De Iugues Madre Agnese, Suore Divine Provvidenza (Vicenza), da Suor Celsa; Dei Vecchi Barzellotti Teresa, Costa Don Liria (Imperia), da Nina; Denosetti Maria, Lerculini, dal marito Ugo; Denaro Lidia, Moncalvo (Asti), da ...; De Nobili Virginia, Chiarano (Trevi), da Valentina; De Piero Giovanni, Oneglia (Imperia), da Carlo; De Regis Leopoldo, Quarto d'Asti, dalla figlia Anna Maria; De Simone Rev. Gennaro, Trevi, da Caterina Pasquale; De Stefani Adele, Salara, da Rosina Resti; De Vincenzo Famiglia, Treviso, dal Fante Gaetano Corti; De Zucchi Alba (Cuneo), da Augusta e Gianno; Divallia Agostino, Rodolfo d'Alba (Cuneo), da Giovanni; Diziuc Paolo, Rittenburgo (Gorizia), da Diziauc Leopoldo; Dora Stefania, Ronchi dei Legionari, da Aldo; Dotto Andrea, Alba Rodi (Cuneo), dalla figlia Teresa; Dotti Carlo, Fidenza, da Renzo Dotti.

Eandi Enrico, Fossano (Cuneo), dalla figlia Matilde; Economo Demetrio, Tresigallo, da Antonio, mamma; Fabian Francesco, Reano, da Fabian Francesco; Facchi Teresa, Ventimiglia, dalla zia Letizia; Facchinato Famiglia, Padova, da Frascchetti Mario; Fantoni Carlo, Ronchi Castel

Argile, dal figlio Otello; Federici Gaetano, Budrio (Bologna), da don Ura Salvatore; Fermani Augusta, Trieste, da Renato; Ferrabighini Pietro, Modena, da Angela; Ferraresi G. Battista, Fiesse Umbertino, dal fratello Giuseppe; Ferraro Alfredo, Costa di Reviso, dal figlio Giovanni; Fertile Giulio, Villareggio, da Ottorino; Filippi Giuseppina, Raulizza (Gorizia) da Filippi Stanislao; Filippone Pao, Udine, dalla mamma e sorella Eugenia; Fontana Carla, Bologna, da Fontana Romolo; Fontanuzzi Famiglia, Pecozzo Martignà, da ...; Formichi Angelina, Chiavenna (Sondrio), da Mario;



Fornelli Maria, S. Stefano di Cadore, dai genitori; Franceschini Emilio, Campo S. Martino, dal figlio Gino; Frighieri Albertina, Fiorano Modenese, da Fiorina.

Gadirola Emilio, S. Remo (Imperia), da Felice; Gaggia Achille, San Moniz (Venezia), da Lotti Olga e Vemio; Guida Ernesto, Migliaro (Ferrara), da Amelia; Galatuzzi Adamo, Gorizia, da ...; Gandini Virginio, Loverrino Albetone, da suor Maria;

Verso il campo di concentramento

SALUTO DALLE TERRE INVASE

Gardi Medardo, Bologna, da Lino Dirusso; Garetli Andrea, Borgo San (Cuneo), dal figlio Giuseppe; Gascio Sebastiano, Cuneo, dal figlio Aldo; Gazzano Giacomo, Andone (Savona), da Antonio; Gazzara Maria, Pola, dalla sorella Ersilia; Gelati Giuseppina, Parma, da Nino; Ghiraldi Angelina, Savona, da mamma e Lili; Giacomello Pietro, Momente, Cellina, dai figli Giordano e Francesco; Giambina Modesta, Moriago Monigo, da Alfio; Giannini Ferdinando, Nave di Bassano, da mamma e tutti; Glessi Giovanni, Gorizia, da Giuseppe Glessi; Gnagni Imorio, Novara, dalla moglie Maria; Gneco Maria, Novi (Genova), da Emanuele; Gnusa Maria, Ferrara, da Nino; Golia famiglia, Trieste, da Augusto; Gorno dott. Alessandro, Rovigo, dal cugino Leonardo Alberini; Gozzo Anna e



Angelina, Savona, da Livia; Gramaglia Giuseppina, Guarene (Cuneo), da Lusso Emanuele; Granchelli Anna Maria, S. Remo (Imperia), da Anita; Grassi Corbellini Zina, Pieve Orsiole, da Nino; Grata Margherita, Ferrara, da Nando; Gregoretli Olga, Trieste, da Micco; Gregorio Giuseppina, Trevisina (Gorizia), da Gregorio Giuseppe; Gregorio Maria, Villa Monte Vecchio (Gorizia), da Gregorio Luigi; Greppi Leandro, Asti, dalla figlia Rosa; Griazi Giuseppe, Montebelluno, da Alfonso; Grifante Domenico, Savozzo AL, da Nazareno; Grispì Antonio, Chiavari (Genova), da ...; Guadagnini Fortunato, Cristiano del Grappa, dal figlio Marcello; Guglielmi famiglia, Gabriolo di Fidenza (Parma), da Mario; Guasco Giovanni, S. Stefano Belbo (Cuneo), dal figlio Angelo; Gurrieri Maria, Vagi di Setta, dal figlio Dino; Imeo Diego, Sandro, dalla moglie Dina; Imperatori Carlo, Canero, (Novara), da Giancarlo.

Jacco Ettore, C. dei Prati Rio Falcetto, da Carpi Alfredo; Jadorola Elia, Semeco (Sondrio), dai genitori; Adolina; Jatti Ferdinando, Vico di Cadore (Belluno), dalla sorella Rostia; Jovani Silvestro, Vittorio Veneto (Treviso), dalla mamma.

Klarer Giuseppe, Montenero d'Isola (Gorizia), da Giuseppe.

Laurora Lidio, Sesto Cordovado (Udine), da Nini; Lici Angelo, Finema, da Gandini Antonio; Liciani Agata, Cologna Lizzano, dai genitori

Liace Raffaele, Rittenbergo (Gorizia), da Luce Francesco; Licini Antonietta, Orsago (Treviso), da Padol Angelo; Lirussio Attilio, Bologna, da Lino; Livari famiglia, Portogruaro (Venezia), da Alessandro Mandri; Lodola Emma, Paderno (Udine), dai figli Marco e Serena; Lombardo Cestina, Paesana S. Margherita (Cuneo), da Francesca; Lorenzetti Lidia, Trieste, da Sergio; Lotovet Anna, Vadoss (Gorizia), da Giacomo; Luzzi Giovanna, Verpogiano (Gorizia), da Luigi; Lubano Nicola, Parma, dal papà; Lubano Rosaria, Marola (La Spezia), da Assuntina; Luciani Massimiliano, Cornacchio, da Nila; Sandri Ludovico Mario, Fontano Veneto, dal cognato Arnaldo; Lugli Antonio, Bondeno (Ferrara), da Eros; Lumeni Pia, Treviso, da Rina; Lumeni, Lupa Ester, Seta Godano (La Spezia), da Renato; Luzzi Maria, Trieste, da Luigi.

Maccalotti Dina, Bologna, da Magagnoli Adamo; Macchiarelli Enrico, Laverno di Mezzo, dal figlio Pietro; Macerata Vincenzo, Bologna, da Macerata Bruno; Madria Maria, Vicenza, dalla sorella Marzia; Magello Luigi, Oderzo (Treviso), da Giovanni; Magliolo Fortunato, Camogli (Genova), da Magliolo Attilio; Maggioni Guglielmo e Clelia, Domelletto (Novara), da Egidio; Magri Alice Buonacompri, Ferrara, da Pia e famiglia; Mainardi Umberto, Trazzetto (Ferrara), da ...; Malagoli Linda, Mirandola (Modena), da Malagoli Sergio; Malenotti Antonio, Saluzzo (Cuneo), da Alba; Malusa Antonio, Rovigo d'Istria, da Giovanni; Manetti Elisa, ... dal marito Mario; Manfreda Maria, Monte Epino (Gorizia), da Andrea Manfreda; Manfredi Ines, Parma, da Lucia; Manzo Ester Dante, Sampierdarena (Genova), da Cesare; Marabaldi e famiglia, Ventimiglia, da Maria Pia; Marchioni Amalia Bostrighe Adria (Rovigo), da Gisfredi Marcello; Marini Gio. Battista, Andreis (Udine), da Mariotto Oliver; Marson Luigi, Venon di Piave (Treviso), da Lucia; Martino Daniele, Paonara (Padova), da Sebastiano; Marzola Cecchino, Ferrara, da Lilli; Maselli Lidia, Sampierdarena (Genova), dal fidanzato Carlo; Masetti Pace Giulia, Magnano di Riviera, dalla mamma; Massimo Giuseppe, Campo di Giove, da Masio Carlo; Massari Luisa, Bologna, da Tito; Mattioli Angelina, Carrara San Giorgio, da Mattioli Felice; Mattioli Domenico, Nivelti Lagagna (Udine), dalla figlia Luisa; Mattini Francesco, Taormetta Emilia, dalla cognata Nicoletta e Romeo; Mauri Giuseppe, Badrio (Piedmont), dal figlio Cristiano; Mezzo Guido, Asti, ...; Mazzini Domenico, Villa Fontana, dal figlio Raffaele; Meneghetti Domenico, Piacenza, da don Montenet G.; Merigi Elia, Zola Predosa Ponte Ronca, dal figlio Armando; Merli Zucchi Gusto, Pola, da Nino; Merli Maria, Varazze (Savona), da Jacupina Fanni; Messina Maria Teresa, San Niccolò di Ferrara, da Mimmo; Mi-



L'ingloriosa fine di questi tre spavalidi paracadutisti è dovuta all'energica valorosa azione della Guardia Nazionale Repubblicana che, in provincia di Cuneo, ha affiancato validamente le truppe germaniche per l'annientamento totale dei nuclei nemici che vi avevano atterrato.

(foto Luce - Riproduzione vietata)

cus Caterina, Zolla (Gorizia), da Musico Antonio; Milan Filomena, Donada (Rovigo), da Angelo Milan; Milesi Stefania, Gargaro (Gorizia), da Andrea; Minol Francesco, Bedonia, dal padre Giovanni; Miola Ugoletta Calase di Spodda (Padova), da Mioda Luigi; Morbidi Giuseppe, Premeno (Novara), dalla mamma Lisa e Renata; Mottalido Battista, Incisa Gabaccino (Asti), da ...; Montali Luigi, Chiare di Corniglio, dal capolare Pietro; Montanari Eleonora, Trieste, da Egidio; Mucignat Antonio, Pordenone (Udine), da Rosina Pietro; Anna; Mugnani Maria Pia, Venezia, da Mons. Piccoli; Municipio, Bologna, da Marretta Giuseppe; Muscoli Giovanni, Trieste, da Stanislao; Musone Lodovico, S. Croce Augustina, da Musina Francesco.

Nacario Luigi, Mogliano Veneto, da Giuseppe; Napoli Edoardo, Fighini (Parma), da Napoli Maria; Nappi Giuseppina, Albena (Pola), da Nappi Enrico; Nardoni Giuditta, Villa Monte Vecchio (Gorizia), da Nardin Alfredo; Negrini Aldo, Orta Ameno (Novara), dal papà Della e Gual; Negrojonte Onorio, Motta di Livene-

gio Pietro; Ottone Pasquale, Chiavari (Genova), ...; Pacelli Enzo, Vicenza, dalla sorella Maria; Palmieri Balducci Vanda, Oleggio (Novara), dai genitori; Panti Milena, Trieste, da Bettini; Paus Bruno, Gorizia, da Giuseppe; Paron Silvio, S. Martino, da Mario Paron; Paron Giovanni, Adria (Rovigo), dal fratello Aldo; Pasquini Jolanda, Castiglione Besceto, da Italo; Pauso Luigi, Pola, dalla sorella Ersilia; Pavaron Guido, Sorà, da Antonio; Pellegri Gioacchino, S. Giorgio della Richimbelga, dalla figlia Rosina; Pennum Maria, Trieste, da Giacomo; Peroli Pietro, Ferrara, da Olao; Persico Anna, Trieste, da Mario; Persico Famiglia, Bologna, da Salmar Giancarlo; Pessaroletto Genoveffa, Trieste, da Umberto; Pestimer Carlo, Treviso, da Niccolò Risteri; Petizoli Zo, Latissana (Udine), dal sergente Petizoli Or.; Petrone Amalia, Fabbiano Fondamento Tolentino, da Franco; Pia Maria, Audouet (Savona), da ...; Pionetti Giovanni, Venezia, da Lisa, Orlando; Piazzi Gina, Cologna Lizzano in Belvedere, dai genitori; Piccolini Raimondo, Trieste, da Oliviero; Pileri Antonio, Trieste, da Carlo; Pignatti Nino, Modona, da Umberto; Pinato Lia, Treviso, da Umberto; Pissini Mario, Lussemburgo, da ...; Pizzariello, Pissini (Pola), da Rosario; Pizzi Giuseppe, Monpelliano, dai figli Ines, Lucia, Italo e Pinnuccio; Piroto Marcello, S. Bellino (Rovigo), dal figlio Gino; Pizzaro Mario, San Teodoro (Venezia), dai genitori; Pizzarello Virginia, Vicenza, da Longino; Pizzaroletto don Francesco, Manzo, da don Gaspare; Pizzo Enrico, Treviso, da Matteo Giuseppe; Pizzone Famiglia, S. Elena (Venezia), da Orlandi Ida; Pola Zaccaria, Conegliano (Udine), dai figli Maria, Norina; Ponzoni Antonio, Salezzo di Piave, da Francesco; Ponzia Angelica, Trieste, da Raimondo; Ponzia Maria, Trieste, da Raimondo; Pozzo Pina, Pola, da Ezio; Porto Licario Anna, M.I.C.U.P., Venezia, dai genitori; Posten Salute, Venice Rignante, dal figlio Carletto; Pozzini Giuseppina, Castel Godea (Treviso), da Ada Marico; Proietti Anna, Allassio (Savona), da Augusta e dal marito Giuseppe; Pusto Carmela, ... da Giuseppe; Pustino, Genova, dal confratello Giovanni; Putzo Carmela, Fiesse Umbertino, dal marito Giuseppe.

(Continua al prossimo numero)



za, da Beppino; Nesi Luciana, ... da Pizzolatto Virgilio. Occhinetti Giovanni, Tresigallo, dai genitori; Ormoussi Marina, Pozzo Gorizia, dalla famiglia Costan; Orpilio O. Orpilio Angela, La Spezia, da ...; Orsini Maria, Fidenza, da suor Maria; Omisolo Giovanni, Castelfranco Veneto, da Benito Omisolo; Orecchia Rosa, Fante (Cuneo), dal marito Mario; Orel Maria, Trieste, da Iroslova Orel; Orsini Francesca, Trieste, da Romeo; Otio Maria, Cuneo, dal fi-



Giovani lottatori, ausiliari dell'Aeronautica, si battono coraggiosamente per la difesa del suolo patrio calpestato dalle orde rosse. Il secondo, da sinistra di chi guarda, ha abbattuto col «Pugno corazzato» un pesante carro armato sovietico, ed ora porta con orgoglio sul braccio, l'ambito distintivo EK 2 dei distruttori di carri.

(Servizio esclusivo per Segnale Radio)

SPAUARCHIO

Novella

— Scusate, signor Spaurachio se vi rivolgo, così all'improvviso, la parola, ma il vostro aspetto mi ispira tanta fiducia. Permettete che mi presenti? Mattia.

— Piacerè... mormora fra i denti. — Piacerè mio — aggiunge lo straniero.

Chi era? Un vecchietto. Basso, grasso, asmatto. Una testa calva a palla. Una pancetta. Due manine sudatice. Due gambette corte come se si fossero consumate per istrada. Un vestito un po' unto, un po' consunto. Qualche goccia di sudore raggrumato sulla fronte.

In tanti anni di lavoro sempre immobile con le braccia spalancate e la faccia truce, il piolo affondato ora nella polvere ora nella terra inzupata dalla pioggia, mi capitava per la prima volta una cosa simile.

— Signor Spaurachio, si tratta di una donna. Una fanciulla bionda profumata. Una fronte bianca bianca. Un vino rosso. Una boccuccia fresca. E un cappellino a mo' di canestrello rovesciato sulla fronte come a lasciar sfuggire tutto un contenuto di raggi di sole. Si chiama Maria Teresa. Un nome che sembra un fottito di aria alpina. È artista. Recita nella fiordrammatica del paese. Ma perché non venite anche voi, magari per una sera, in loggione con me, a sentirla?

«*Carlotta, hanno suonato alla porta, vai subito ad aprire!*». E lei, con una vocina fina fina che sembra un violino: «*Si, signora marchesa, vado subito!*». Oppure: «*Qualcosa di nuovo, Carlotta, durante la mia assenza?*». E lei: «*Nulla, signor barone, solo questa lettera...*». E tutto il teatro pende da quella boccuccia, fresca come un cono gelato.

Tu capisci, amico Spaurachio? Permetti che ti dia del «tu»? L'amica mi divora. Ma mi manca il coraggio di avvicinarla: sono timido, sono sempre timido con le donne.

Perciò ho pensato a te. C'è quel simpatico amico Spaurachio — ho detto — che non mi rifiuterà un picciotto favore. (Cavò di tasca una grossa busta). Maria Teresa abita in quella villetta a due passi di qui e tutte le sere ricusa al cinque e mezzo. Ora sono le cinque e un quarto: fra un quarto d'ora, quindi, lo appendo la lettera a un lembo della tua giacca shrindellata. Lei passa, la ve-

de, l'apre, la legge. Io, nascosto dietro questo cespuglio a spiare. E non appena mi accorto che la lettura l'avrà, per così dire, toccata, uscirò fuori e le dirò: «*Maria Teresa, la lettera che state leggendo vi avrà posto certamente questa domanda: Chi è l'ignoto che mi dedica queste parole di fuoco e d'amore? Ebbene, signora Maria Teresa, chi ha scritto questi fogli in una notte di passione e di follia è qui davanti a voi. Ecco: Mattia. Mattia che prima di avere da voi il "sì" che non potrete certamente negargli, vuol ringraziare questo carissimo amico Spaurachio che con disinteresse si è accennato a una parte di mezzano che nemmeno io, francamente, sia pure per...*».

E allora... allora... non ci vedi più. Ma insomma gridai. — Con chi credete di parlare?

E Mattia? Mattia annichilìto, allibito, allorché. Sparò gli occhi. Articolò le labbra senza suono. Spalancò le braccia e si irrigidì stecchito senza una parola.

— Mattia — chiamai un po' sopra pensiero. — Mattia... scusami: non ho fatto apposta. Sono un po' nervoso. Il lavoro di questi giorni... Mattia, mio. Io non riuscivo a spiegarmi quella strana repentina metamorfosi. Proprio in quel momento, però, passavano due o tre ragazzi che tornavano da scuola.

— Tahi — gridai loro — Ce n'han messo un altro... E giù due o tre versacci. Allora capii. Mattia era diventato uno spaurachio anche lui.

— Mattia — chiamai dolcemente — Mattia: ho ripensato al male che ti ho fatto: ma vorrei rimediare. Vuoi che consegnassi la lettera a Maria Teresa? Se permetti ci metto una buona parola. Mattia... —

— No... no... no... no... Io non so che fare... Vuoi permettermi almeno qualche gentilezza per la tua fanciulla? Non so... un patiscino... o preferisce, ella, le castagne candite? —

— Non t'in... co... mo... da... GRA... gra... —

— Incorrami? Ma... Ma che dici? Ormai, fra spaurachio...

GIOVANNI MANCINI

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO



VI

Una duplice fila di sentinelle circonda il treno.

Veniva è a pochi passi da noi, comincia appena a sbadigliare nell'approssimarsi del giorno.

Una nebbia fitta, spesso, opprime la immensa città. Si intravede più che vedere il profilo delle costruzioni.

Una donna abbastanza carina sa sul vagone, si ferma a scambiare qualche parola in cattivo francese. È tormentata dal desiderio di fumare, ci chiede se abbiamo delle sigarette.

È l'unica cosa che abbiamo ancora in abbondanza; giuene d'colazioni un certo numero. Siamo soltanto degli straccioni, ma conserviamo ancora l'antica generosità.

Il nostro viaggio è sempre circondato dal più impenetrabile mistero. I tedeschi ci ripetono che i trasporti italiani sono diretti al Brennero, ma io sono convinto che è soltanto una parola d'ordine.

Perché dovrebbero far rientrare in Italia una massa di uomini fra i quali comincia a serpeggiare una sorda ostilità verso di loro? Perché avrebbero respinto la mia richiesta di continuare la lotta al loro fianco con la pietosa bugia che si attendevano ordini?

Forse a noi è l'Austria, in tutta la bellezza dei suoi paesaggi. L'autunno incipiente indora di un sole giallo le vette alpine.

Ma noi ci profilano nel giro dell'orizzonte. L'anima sogna, sogna un altro

suoio figli ancora per difenderne la vita e l'onore.

Il colonnello piange, fa ancora del teatro, versa ancora lagrime altrettanto inutili quanto idiote. Bisogna saper obbedire, era la sua frase preferita. Abbiamo obbedito, ma a chi?

A coloro che hanno tradito, a coloro che ci hanno insediato di fango e di disonore, a coloro che hanno distrutto la Patria per creare sulle sue rovine la propria fortuna.

Siamo a Lina, fra breve il nostro destino sarà chiarito. A trenta chilometri, dopo Wells, la ferrovia si biforca: a sinistra il Brennero, a destra il nord, l'interno della Germania.

Migliaia di uomini dolanti di incertezza e di nostalgia inseguono il destino in agguato. Il loro destino è rappresentato da un treno e da un bivio. Verso quale strada li porterà il treno, quale direzione sceglieranno al bivio?

Raggiungiamo Wells al calar della notte, la tradotta scote per il cambio della locomotiva. Il macchinista è in possesso di un foglio di viaggio per Norimberga.

È il primo, rude colpo alle nostre ultime speranze, ma i soliti ottimisti non disamorano.

Voci incessanti, tenace; ressa intorno ai binestri, ciascuno cerca di trovare un posto per guardare fuori, ciascuno si aggrappa all'ultimo filo che ci lega alla libertà e alla vita.



Si intravedono nel crepuscolo gli scambi della ferrovia, ecco il bivio: sinistra o destra? Il treno prende decisamente la destra; la bussola che stringo fra le mani segna direzione nord-nord ovest.

Tutto è crollato. Ci attendono ormai in breccia del sole, ma noi attendono altre sentinelle, altri reticolati nella disperata solitudine dei campi di battaglia.

È la sera del 22 settembre. I vagoni tacciono, le pupille degli uomini restano spalancate nel buio.

VINCENZO RIVELLI

IL REGISTA

Regista del film avrebbe dovuto essere un altro, un giovane. Ma poi fu chiamato il vecchio praticone, perché nel corso della preparazione erano sorte « divergenze artistiche ». Ed ecco il primo giorno di lavorazione. L'entusiasmo all'inizio ha invaso tutti e l'ottimismo accende le lampade, spinge il carrello, aziona i motori.

Gli attori sono tanto bravi che non c'è nessun bisogno di correggere le loro intonazioni. E poi non sarebbe facile. Quel brav'uomo che ne sa! Le posizioni, invece, sono una grande risorsa per il regista: qui egli ha modo di sfogare la sua grande abilità. « Un pochino, pochissimo più indietro, più a destra, più a sinistra ». « Dunque, da quale parte è l'uscita? A sinistra! Bene: tu devi guardare a sinistra perché nel discorso indichi l'uscita ». Oppure: « Quando dici: "La lettera" indichi col dito la lettera che è sulla scrivania ». Magnifico! Queste sono le indicazioni del regista. E servono a meraviglia. Fanno contenti gli attori, il regista, l'operatore, il montatore, il direttore, il produttore. Ma qual'è il segreto di questa felicità collettiva?

Il vecchio regista non ha sempre fatto questa professione: un tempo era attore e si trovava al posto di colui che ora egli dirige. Allora vedeva in giro che non è amato chi dice spesso « qui sii più calmo; ora arrabbiati di più, molto di più... così non vai! Riproviamo... Non basta, così... ». Ed ora egli si comporta in modo da far contenti tutti.

La sua sola e beata preoccupazione è di fare in fretta. Serio serio sgrigna venti inquadrature in una giornata. I registi che dirigono le peggiori farsacce che ognuno può

vedere hanno sempre un muso; lungo così, pare che abbiano un continuo risucchio di ideati infranti.

I registi si dividono in tre grandi categorie: quelli che vestono come un signore qualsiasi; quelli che vestono nel più avventuroso dei modi e quelli che vestono come un signore qualsiasi. La prima è la terza categoria si differenziano, per-

gista è sbalorditivamente calmo.

Ha raggiunto una sua annosa perfezione. Senza desideri, egli non ha sconfitte. Se lo sentite parlare dei suoi film, ne parla con disprezzo. Non ha una grande stima degli attori. Dell'operatore si fida e lascia fare. Ha un montatore fisso, che ormai conosce le sue preferenze. Sa che nelle scene a due comincia sem-

NON HA STIMA DEGLI ATTORI

ché la prima si veste in quel modo per vergogna, per non far vedere che fa il regista; perché fa il regista come potrebbe fare qualsiasi altra professione se ne fosse capace o se gli rendesse altrettanto. La terza categoria veste così per antiretorica: ossia perché arriva a queste stesse considerazioni non direttamente, ma attraverso una via lunghissima ed inutile.

Un regista che dirigeva alcuni attori in abito da sera ed era scrupolosamente vestito con pantaloni da cavallo, stivali e giacca di pelle, mi confessò che vestiva in quel modo per stare comodo. Un altro indossava un completo a grandi scacchettini, ed io ero convinto che avrebbe ironizzato i suoi personaggi; invece, poi, li vidi sbiaditi e gretti. I registi, dunque, sono tutti eguali, e si differenziano appena per il guardaroba.

Torniamo quindi al nostro. Egli ama molto stare seduto. Ha una poltroncina da spiaggia sempre a sua disposizione. No, il suo nome non è scritto dietro la spalliera, ma la tentazione è stata forte. In singolare contrasto col direttore di produzione, che è sempre agitato, il re-

pre vedendo i due attori; poi taglia su quello che parla; controcampa su quello che ascolta e lo inquadra finché ha finito la sua battuta, poi torna sui due, finché il dialogo è finito. Sa che ogni sequenza finisce con una discolpenza sul nero. Sa tutto. Improvvisi non ce ne sono.

Il direttore di scena lavora molto volentieri con lui, perché non c'è mai niente di strano da andare a cercare. Il regista mediterraneo parla poco, siede molto. Cui generosi è tanto buono. Di comparse non ne usa. Dieci o quindici, una volta tanto, quando ci sono le uscite da teatro o gli ingressi al cinematografo o l'incidente stradale.

Gli incidenti stradali sono sempre l'argomento determinante dei soggetti di questo regista. Hanno un piglio di verosimiglianza moderna e giustificano quegli improvvisi cambiamenti di situazione che nel vecchio Ottocento gli attori francesi provocavano rivelando all'ultimo atto che uno dei personaggi era un poliziotto o un decorato della legion d'onore. Incidenti stradali, quindi gli « esterni » più interessanti durante questi esterni è proprio il re-

gista. Il regista con la gente intorno che lascia e guarda. Gli attori, si sa, si pavoneggiano, col loro viso color mattone, ma poi sono costretti a lunghe attese e l'attenzione del pubblico si sposta verso colui che dà più ordini e ha più da fare. Il regista, il quale si vergogna ed è diviso tra un grave dilemma: non vuol far vedere che ha less poco da fare e non vuol mettere in piazza l'aria sua. Ossia non vuol girare le carle. Se lavora come in studio — accoccolato sullo seggiolino, parlando a voce bassa — la gente si accorge che il suo mestiere non è affatto avventuroso. Se si scalmana ne va dalla sua dignità davanti alla compagnia. Perciò fa un mezzo e mezzo: a tratti urla, si agita, corre. Poi, con gran spreco di birgnac, l'ispiratore, si accascia sulla seggiola che lo segue ovunque.

E pensa. Ma che pensa? Pensa al prossimo film. Ai quattro-ni che deve ancora prendere da questa casa di produzione. A quelli che non è riuscito a prendere il mese scorso. Al bruciore di stomaco. Ad una generica piacente. Alla cifra che potrà chiedere fra un anno. Ad un prodotto farmaceutico che un generico gli ha consigliato per tenerlo buono.

Nessuno del pubblico nel vederlo così assorto direbbe che egli pensa a queste cose. Qualcuno grida: « Noi siamo pronti ».

Il regista recita benissimo la parte dell'indolente stanco e sazio di ogni esperienza umana.

Alza lentamente gli occhi sbiaditi e incontra cento occhi sorpresi, incantati, assetati: la gente che lo sta a guardare. Bravi, quelli che restano di là dai cordoni. Essi andranno al cinema e crederanno in quello che vedono. Per lui, ormai, la vita non ha più misteri.

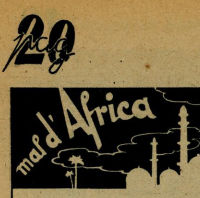
ARTURO PROFILI

Vecchie conoscenze della guerra: gli Stuka



Violente azioni di bombardamento vengono quotidianamente portate sulle posizioni sovietiche, ove le perdite inflitte al nemico incominciano a pesare fortemente sulle armate di Malinowsky.

(foto Atlantic in esclusiva per Segnale Radio)



Fronte delle Alpi

La Parigi del Sahara

Questa è la Parigi del Sahara? si domandarono, tra l'incredulo ed il meravigliato gli ufficiali Italiani che il 21 gennaio 1930 entrarono nella cittadina fezzana di Mürzuch.

I nostri erano giunti a Mürzuch in un silenzio di morte, poiché ancora più morte delle cose erano le 73 persone che, all'atto della nostra occupazione, furono trovate rinite sotto i cumuli di macerie che costituivano quella che era stata per secoli la più fiorente località del Fezzan.

Mürzuch ora stata fondata nel 1370 dallo accerico marocchino el-Muntasser ben Mohamed, che aveva sottratto il Fezzan alla signoria dei re negri del Senegal, che se ne erano impadroniti un secolo prima e divenne il capoluogo della vastissima desertica regione, condividendo la storia. E da allora sino al 1911, il Fezzan, invero, si mantenne indipendente, tanto dei turchi, che dominarono la Tripolitania dal 1551 al 1711, quanto dalla dinastia dei Curamani che tenne il possesso del paese dal 1711 al 1811.

La regione del Fezzan è un vastissimo territorio di cinquemila chilometri quadrati di superficie, intersecato da uadi e da oasi che conobbero, in certi periodi, gli prosperità ed il benessere.

Quel territorio conobbe la prosperità durante i primi anni della quale lasciò anche lì, come dappertutto, un'impronta di organizzazione civile che andò man mano scomparendo senza che localmente nulla sorgesse a sostituirlo.

Il Fezzan, occupato da noi nella primavera del 1914, scomparso nel dicembre dello stesso anno, cadde in mano dei senussi che ne furono, verso la fine del 1915, scacciati dai turchi, i quali, a loro volta, nel 1918, vennero sostituiti dai francesi, come di consueto in lotta fra di loro.

E' questo dominio fu il colpo di grazia per Mürzuch che dovette subire tutte le sofferenze e le desolazioni della guerra, della carestia e della febbre spagnola.

Fortunatamente, il nostro arrivo segnò la ripresa della vita a Mürzuch, e un provvedimento preso poche settimane dopo l'occupazione ne, assicurò ai 670 abitanti l'orzo e perciò la vita fino al nuovo raccolto dei datteri.

Dopo la nostra rioccupazione, Mürzuch fu presa in pieno ritmo accelerato di ricostruzione e di vita che il Governo Fascista aveva impresso alla Colonia tutta.

Amulatori, scuole per bambini arabi, luoghi di cura per ammalati, tribunale ecclesiastico, la madura, la beladina, hanno formato l'orgoglio di quelle popolazioni del deserto che hanno riconosciuto e chiamato « La Parigi del Sahara » la loro capitale.

Mürzuch, fu da noi risanata totalmente dalla malaria, colmando completamente gli stagni che infestavano la zona, e fu durante questa guerra, abbiamo lasciato Mürzuch senza più un solo caso di malaria!

L'INSABBIATO

Tra tempeste di neve e basse temperature, gli alpini germanici fronteggiano volutamente, anche nel settore occidentale, le multicolori truppe anglo-americane-degolliste, le quali contengono scacchi su scacchi e registrano perdite su perdite, senza speranza di riuscita nel loro intento di scendere nelle vallate piemontesi.

(foto Luce-Bergard - Riproduzione vietata)



I FILM CI SONO

Perché si dovrebbero girare film, fare il diavolo a quattro per cercare aiuti e appoggi ministeriali, e facilitazioni che nei limiti del possibile (e a volte anche dell'impossibile) funzionari, uffici, comandi, procurano di concedere con la maggior sollecitudine, comprensione e larghezza, per poi — quando i film sono fatti — suggerirli nelle loro capaci scatole e incalfarli in rifugi intangibili? Ci risulta che i film ci sono, e allora, poiché ci sono, facciamoli uscire fuori.

Qualcuno ha già capito come l'equivoca politica dell'attendismo sia, anche in questo limitato, ma non trascurabile, settore dell'industria italiana più dannosa che scaltra. Innanzitutto il film non è un genere che si sfrutti fulmineamente, sì, che dove esso non può andare oggi per circostanze, come si dice, contingenti, potrà sempre andarci domani o domane l'altro giorno, cessati — o attenuati i rischi e le difficoltà del momento, sarà possibile far partire sempre le pellicole e farle girare dovunque. Poi, l'incasso cittadino in « prima visione », anche se limitato ad un numero inegabilmente e temporaneamente ristretto di locali « capo-zona », è comunque tale da soddisfare pur l'esiguità tra gli esigenti produttori; e i « passaggi » successivi alla prima visione risultano, dalle cifre a nostra conoscenza, ottimamente proporzionati alla cospicua entità delle prime visioni stesse.

Di codesto parere — cioè del parere di « mandar fuori » il loro materiale — sono infatti, a quanto pare, le maggiori organizzazioni cinematografiche: Scalera, tanto per fare un esempio, tastato il terreno con i bambini ci guardano, e constatato com'esso dia un raccolto finanziario di qualche utilità, probabilmente fuori, oltre a Carme, alcune sue esclusive straniere (fra le quali una « Darieux ») e presenti nuovamente il piccolo Luciano de Ambro-

sis nelle due serie, testate finite, di Senza famiglia, e ci faccia conoscere le Duranti di Rosalba (girato a Venezia da Ferruccio Cerio) e quella di Resezione (ancora girato da Calzavara a Roma e già proiettato la primavera scorsa a Venezia). L'Ecnice, per citare un altro ente importante, annuncia per i primi di dicembre l'ultimo film di Trenker, Monte Miracolo, e certo altro tiene in serbo per Capodanno.

Delle rappresentanze straniere la Filmunion, che distribuisce l'intera produzione germanica, è in piena attività editoriale, curando i suoi tecnici (a Venezia negli stabilimenti di doppiaggio e misage, a Torino in quelli di sviluppo e stampa) l'appuntamento di una ventina di film, tra i quali, per ora, un altro a colori: La donna che ho sognato, con Marika Rokk.

Oltre a questi, e ad altri, stranieri, ed, ed ai già citati italiani, ci sono i film girati nel 1944 — veri e propri film di guerra, se non per i soggetti per le circostanze eccezionali in cui sono stati prodotti.

Già si sa che col 25 luglio anche la cinematografia italiana, se non fece un capitolato, ebbe per lo meno un naufragio momentaneo: una drammatica incertezza subentrò, dopo la fatale data, alla facile euforia primitiva, disorientando produttori e registi e altri tecnici, che, nel caos seguito all'8 settembre, videro ancora peggiorare le proprie sorti, coi testis sprangati, i capitalisti latitanti, i film in lavorazione interrotti. Di tali film, svariati sono rimasti a Roma, lasciati a metà dagli avvenimenti di luglio e settembre, altri, cominciati, già, vennero finiti altrove, come l'Urore ancora, che Nino Giannini ultimò a Torino.

Capofila, in ordine di tempo, di questi film, è il fatto di « un film con la Ferda e Valenti » un film che, se anche dovesse risultare mediocre, non mancherà per questo di una sua profonda e significativa im-

portanza morale, per essere stato il primo girato a Venezia tra difficoltà eccezionali.

Un fatto di cronaca sarà superato dai maggiori, più elaborati, più raffinati film successivi, ma sarà a noi, più di questi, schiettamente caro. Di questi altri film eccezionali, alla rinfusa, i titoli: Aeroposto, La buona fortuna, L'ultimo sogno, Ogni giorno è domenica, Peccatori, oltre ai già notati Rosalba e Senza famiglia.

Questi i film finiti: ora in sviluppo e stampa, in sincronizzazione e montaggio. Ad essi, vanno aggiunti i film torinesi che, oltre a Urore ancora, sono tre: Il processo delle zitelle, Scadenza trenta giorni, Il signore è servito. Ma la rassegna non è finita, poiché né sulla Laguna né alla Fert si riposa sui non ancora colti allori, e, sia qui che là, il lavoro ferve intenso. A Venezia, Balerini gira L'angelo del miracolo, a Torino Nino Giannini (ancora...) sta per... chiudere il ciclo lavorativo di Si chiude all'alba. E mentre altri fattivi progetti nascono, si discutono, si concretano, anche Milano si porra in lizza con un suo teatro di posa, ove altre immagini, altre vicende verranno fissate sulla sottile striscia di pellicole. Insomma, i film si fanno, i film, ripetiamo, ci sono e, presto, lo sono, e più ci saranno. Il pubblico lo sa, e li vuole vedere.

ACHILLE VALDATA



DELL'ASSISTENZA FAMILIARE

I

Il mondo è stato uelato di più con volto da una immane confligrazione che, trascinando i popoli in un conflitto di vastità e gravità forse senza precedenti nella storia, ha inevitabilmente turbato in profondità anche le famiglie, lungo le battaglie della collettività. Oltre le conseguenze dirette, che sono le più evidenti, si è creato un altro tipo di falcidia, e talvolta addirittura eliminando le convenienze familiari, ogni conflitto provoca alteri nei svolgimenti nella vita di relazione che a lungo andare si ripercuotono dannosamente sulla morale collettiva, con l'assendersi delle varie forme di psicosi alimentate dalla guerra.

Questa la terza esperienza delle passate lottre fra i popoli che si rievca in benaglorie proporzioni questa volta, nel corso di una guerra che si è potuta definire per certi suoi aspetti e peculiarità caratteristiche ambientali: come « di nervi ».

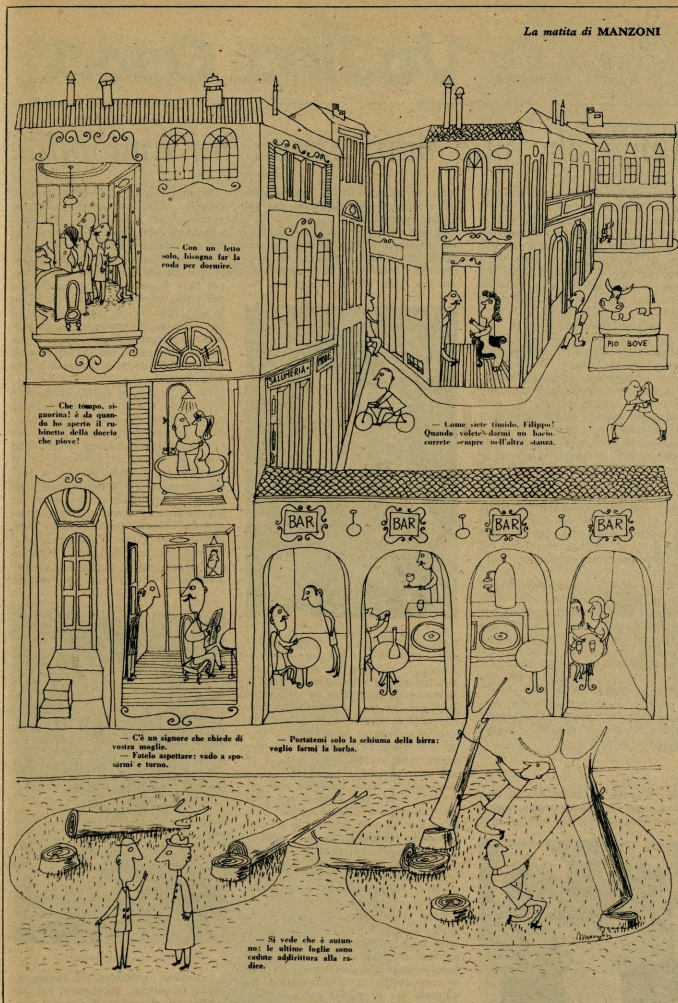
Ma, al di là del malumore e di altre tendenze disubordinate, talvolta a subentrare propriamente morboso si oppone la solida barriera dell'ordine stabile dalla legge a tutela della saldezza dei vincoli familiari.

Nel nostro sistema giuridico, tali norme formano le complesse distinte nel campo civile ed in quello penale, realizzandosi in tal modo una novità di recente introdotta nella legislazione.

Infatti, prima della pubblicazione del codice penale vigente, le sanzioni contro gli abusi e le ommissioni in materia di diritti familiari erano sostanzialmente solo di diritto civile o di ordine morale; penalmente la violazione dei diritti familiari era generalmente considerata un fatto come aggravante, qualora fosse indotto di maggiore pericolosità.

(continua)

F. C.



I « patrioti » hanno ora un altro nemico da affrontare: l'inverno. E — dichiara Radio Londra — sarà un inverno duro. I « patrioti » si troveranno a mal partito per i vettagliamenti ed i rifornimenti durante l'inverno che ostacolerà fortemente la loro azione ed il lancio dei rifornimenti dall'aria.

« La parola d'ordine per l'inverno è di stare in guardia e di rimanere in attesa ».

I « patrioti », hanno certamente una memoria debole. Al principio dell'estate Radio Londra prometteva che essi non avrebbero visto l'autunno sulle montagne perché la vittoria era ormai raggiunta. Ancora poche settimane fa si parlava di pace a Natale. E invece: attendere, attendere, al freddo e con lo spettro della fame.

★

« Molti dei paesi liberati dell'Europa — ci racconta Candidus — sono in questo momento turbati da crisi politiche manifeste e latenti. Questo ribollimento non trova alcun sfogo per placarsi, non ha nessuna valvola di sicurezza per diminuire la pressione delle forze contrastanti e questo perché ogni crisi in ogni paese liberato si svolge entro il vaso a chiusura ermetica delle necessità militari alleate e la realtà delle esigenze della guerra è tale ed è così imperativa, che la pressione delle varie situazioni interne è fatalmente contenuta e dominata dalle infrangibili pareti costituite dagli alleati i quali non potrebbero in alcun modo tollerare, alle spalle delle linee combattenti, confusione e disordine ».

Situazione politica grave, come vedete. Gli alleati, gli aporatori della libertà, hanno creato nei vari paesi formidabili lotte intestine che non trovano alcun sfogo ed alcun componimento, in quanto le forze dissolventi, che sono state scatenate dalla propaganda alleata, non possono più essere imbrigliate e cozzano — come dice Candidus — entro il vaso a chiusura ermetica delle necessità militari alleate.

Il mondo « liberato » rimane dunque senza pace e senza libertà. E questo è un monito per quanti attendono.

ENZO MOR.

TUNDA

LA MADRICA

RADIO

CHE SI RICORDA

ALVOLE ITALIANE FIVRE

Il medico dice L'ALITO

Quante sono le persone che hanno un alito fetido o cattivo? Che sono tenute a distanza dagli interlocutori, affinché il loro soffio nefasto non offenda gli organi olfattivi? E quante sono quelle che, per questo, si sentono menomati di fronte ai loro simili e finiscono così lo sfuggire contatti sociali e comunità umane, racchiudendosi in una loro solitudine pessimistica e monacale?

L'alito fetido è dato oltre che da cause patogeniche interne (è allora un sintomo per la diagnosi di malattie) anche da fattori esterni per putrefazione di materie fermentate nella cavità orale, fra i denti, dietro le tonsille.

Batteri e microrganismi trasformano questo cibo sano in putride fermentazioni.

Gli odori della bocca possono provenire dunque da questa (drammatica) dall'aria espirata (fronchite fetida, ecc.), dalle tonsille, dalla laringe (angine, difterite, ecc.) o dal naso (ozena).

Gli individui sani e che curano igienicamente la propria bocca non dovrebbero avere un cattivo alito. Ciò non ostante è difficile che una persona, per quanto accurata nella sua igiene e sana nella sua costituzione, non abbia avuto, almeno qualche volta nella sua vita, questo sgradevole inconveniente.

Non potremo esaminare e prendere in considerazione i fattori endogeni di nostri polmoni o gastro-intestinali che danno un alito fetido, ma dovremo limitare la nostra esposizione alle cause esogene che determinano il cattivo odore della bocca.

Più di sovente, si ha una causa patologica di varia natura: carenza dentaria, fermentazione di detriti epiteliali che ricoprono la mucosa o prodotti patologici, quasi sempre alterati, più, ecc. o ammassi epiteliali e cheratici ritenuti nelle cripte delle amigdale.

Per l'eliminazione dell'inconveniente, quando non entrino in causa questi fattori, si devono adottare pratiche igieniche di nessuna difficoltà e che non richiedono né tempo né spese eccessive.

Risogna, anzitutto, tenere la bocca pulita usando allo scopo una delle infinite paste dentifriche che si trovano in commercio, (purtoppo non tutte sono innocue) con uno spazzolino non troppo duro. Lavarsi i denti con una pasta o risciacquare generosamente la bocca con una soluzione antisettica. Si ripeta la funzione almeno due volte al giorno: al mattino ed alla sera prima di coricarsi. Ottima abitudine è l'eseguire dopo ogni pasto.

Per il fattore dell'alito, in particolare, si useranno e si praticheranno frequenti collutorii con liquidi antisettici e deodoranti quali il permanganato di potassio (di una soluzione al 10% bastano poche gocce in un bicchiere di acqua), acqua ossigenata a 12 volumi diluita al 20%, ecc. che si possono aromatizzare con estratti di menta o di rose.

L'ultima ricetta è la seguente: acqua ossigenata grammi 200; borato di sodio grammi 6; essenza di menta poche X (un cucchiaino in mezzo bicchiere di acqua). Essa ha anche un'azione imbiancatrice perché contiene acqua ossigenata.

I collutorii devono essere fatti frequentemente durante la giornata.

Sigaro, cari lettori, che questi suggerimenti non terapeutici, ma igienici porteranno giovamento non solo a voi che siete affetti da un cattivo alito, ma anche a coloro che si stanno accostando nella famiglia, in ufficio, nella società.

CARLO MACCANI



La vostra casa, Temo che mio marito non mi ami più...

È possibile non andare d'accordo, e pure amarsi? Certamente, e ciò accade non di rado tanto più ai novelli sposi i quali hanno tenerezza, ardore; ma trovandosi d'improvviso a vivere lontani dalla casa dove nacquero, da abitudini del corpo e dello spirito, non riescono a trovare, nei primi tempi, l'esatto equilibrio.

È così difficile vivere con una persona che ha abitudini del tutto diverse dalle nostre. Incomprensioni a generare malumore, e può facilmente accadere di recarsi disturbato a vicenda; da ciò piccoli urti, disaccordo pur nell'amore. Ma in quel disaccordo l'amore può sfaldarsi un poco giorno per giorno, e il gioco di rappacarsi si è emozionante per novelli sposi, è però assai pericoloso. Dunque: occorre studiare al più presto il modo per andare d'accordo. Questo compito spetta alla donna; ripetendo una frase vecchia come il mondo diremo che ad essa è affidata la fiamma del focolare domestico. In verità, l'equilibrio familiare possa sul buon senso femminile.

— E perché, — chiederà qualche sposina un po' imbronciata — diplomazia che in questi casi significa poi sacrificio, deve essere per la donna? — Perché la donna ha maggiore facoltà di adattamento, rispondiamo. E anche (questo lo diciamo sottovoce, che gli uomini non odano) ha maggiore sensibilità. Ma la ragione base è quella che dell'uomo sono tante altre preoccupazioni e doveri a ognuno, dunque, il proprio compito.

Ho ricevuto le confidenze di una amica sposata da qualche anno: «Temo che mio marito non mi ami

più», mi disse. «Certo, fisicamente, mi accorgo di non avere più per lui grandi attrattive».

Queste parole l'amica me le diceva un mattino a casa sua. Erano ormai le undici e mezza, ed essa appariva ancora in antiestetico disordine. Una retina a legare i ca-

ecola, Enrica, sedicenne, con un piccolo volto caparbio, ascoltare seccato un rimprovero materno: «Quante volte ti ho detto che alla tua età non si deve truccarsi le labbra? Chi ti ha dato quel rossetto?». Non risponde e non abbassa il capo; fissa, insolente, le labbra dipinte della sua mamma. «Non sono affatto contenta di te, figliuola, anche ieri non ti sei comportata affatto bene dai nostri amici; avresti dovuto restare di là coi ragazzi, e non piantarli lì, dura, fra mezzo a noi grandi».

Enrica volte le spalle d'improvviso, e se ne va. Questa ineducatazione infuria la sua mamma la quale si muove per raggiungerla nel corridoio. Ma forse una voce senza volto le mormora qualcosa, e il cuore di lei intende, se essa si ferma, pensosa. È difficile quella di Enrica; anche la sua, del resto; la giovinezza che sboccia, la giovinezza che sfiorisce. Aspirazioni che urgono fino a dar dolore, nell'adolescenza; e per la madre rinuncie che si preparano; lasciare il piedestallo alto, che pareva così sicuro,

pell, una vecchia comoda vestaglia a ricoprire un pigiama che mostrava il colletto spiezzato, un po' logoro. Presa tutta dall'argomento della sua pena la poveretta parlava, in tono sempre maggiore. «Mettili in ordine», le dissi «fra poco tuo marito sarà qui». «Ma lui c'è abituato», rispose «a vedermi così, in vestaglia; non ci fa più caso, credi, e per me è assai più comoda. Amo tanto la mia pigiama!». «Ma non devi, non è giusto», la ripresi. Si fece un po' beffe di me: «Lo so che tu hai ancora di queste civetterie. Ti pare che ne valga la pena, col marito, il quale non guarda e anche se guardasse ormai non vede più?».

«Sì», risposi «credo invece che ne valga la pena».

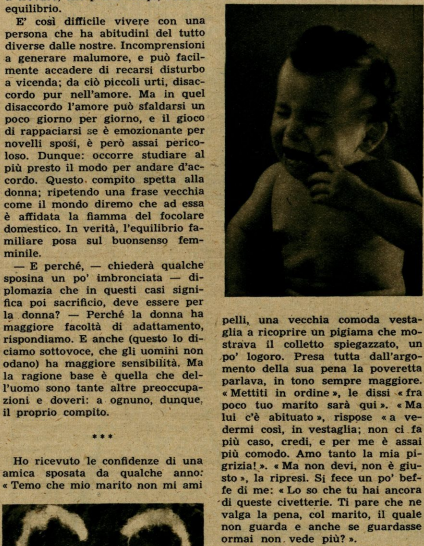
E se il segreto della felicità di certe mogli, e della delusione di altre fosse anche in ciò: nell'ordine, nel decoro della donna anche dopo diversi anni di matrimonio? Se fosse soprattutto in questa onesta civetteria fra le pareti della camera nuziale?

I figli appartengono alla madre per tutta l'età della fanciullezza, ma giunti all'adolescenza pare se ne allontanino; le femmine, soprattutto; le incomprensioni fra una mamma ancora giovane e una figliuola adolescente, prodotte, come si signorilità, sono frequenti, diremmo quasi generali.

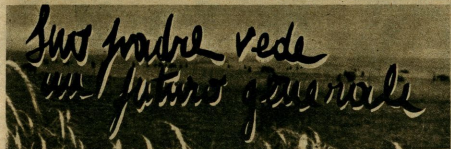
e scendere, scendere, in rassegnazione, in umiltà. La madre, nel desiderio di ritardare il proprio tramonto, non s'accorge di ostruire alla figlia la strada che deve condurla alla sua stagione di luce.

Periodo difficile; e spietato alla madre la maggior compunzione; deve essa porgere alla sua prole anche questo dono, senza soffrirne; come per tutti i doni che questo precedettero, che questo seguano.

LINA PORETTO



La mamma



Ecco, davanti a me, una serie di piccoli personaggi: è un opuscolo di propaganda di una casa produttrice di specialità per bambini, uno dei tanti che le mammine ricevono non appena l'ufficio dello stato civile ha registrato la comparsa del nuovo piccolo italiano. Lo sfoglio ed osservo attentamente ogni fotografia. Ecco un bamboccio con le guance cascanti, la bocciuccia a cappello di carabiniere e due grandi occhi rotondi che mi fissano con un'aria un po' sorniona, furbesca; ecco una bambina (ne riconosco il sesso da un grande nastro che racchiude un ciuffetto di capelli) dall'aria birichina e quasi civettuola; ecco un altro pupo enormemente prospero, dalle gambette solcate da innumerevoli pieghe, un po' imbronciato, ma, in complesso, soddisfatto di sé.

La rivista continua e quelle faccine, quelle mani, quelle gambette in folia sulle pagine mi fanno sorgere mille pensieri. Che cosa saranno in un lontano domani questi pupi, chi sorridente, chi pensieroso, chi attento, chi dall'aria sbarazzina e chi invece dall'aspetto calmo e pacifico? Certo, sembra impossibile,

quando sono così piccoli, che essi debbano diventare degli uomini, delle donne, con le loro piccole o grandi virtù, con i loro piccoli o grandi difetti, col loro piccolo o grande destino.

La mamma che culla tra le braccia il suo tesoro non pensa ancora a questo futuro: si accontenta di adorare la creatura, di vezzeggiarla, di scoprirne e soddisfarne i piccoli bisogni, gli inespressi desideri, di seguirne con ansia i progressi. Solo più tardi, quando la personalità del bambino si fa già notare, i genitori cominciano a sognare intorno al di lui avvenire. Qualità e attitudini che essi scoprono nei loro frugoli fanno sorgere illusioni, speranze, progetti, ma in generale i genitori hanno la tendenza a sopravvalutare queste doti dei loro figlioli e a considerarle come eccezionali. Oh, commozione del padre e della madre quando il loro figliolo, appena settenne, suona correttamente una canzoncina! Vedono già in lui un futuro Mozart! E se la ragazzina ha una vocetta discreta e intonata e riesce a fare acuti senza stonare, la mamma estatica nell'ascoltarla, vede in una ridda fantastica



"OVOCREMA"
VANIGLIATA

IDEA PER PREPARAZIONE
SANTA GIUSEPPINA
DOTT. OTTAVIO TOSI
FARMACIA GAMBELLI
VIA CANTÙ 10
MILANO

SOSTITUISCE
BIBBIE
PAOLO
SA

"OVOCREMA"

La mamma previdente prepara per il suo piccolo i buoni biscotti fatti con **OVOCREMA** sani, nutrienti, squisiti. Una bustina di **OVOCREMA** sostituisce otto rossi d'uovo.

S.A. PAOLINI VILLANI & C.
VENEZIA

passare davanti agli occhi la Scala e tutti i più grandi teatri del mondo; mentre la tenera nonna, con le lacrime agli occhi, pensa con nostalgia alla prediletta Adolina Patiti. La fantasia dei genitori corre molto e se le loro segrete o manifeste speranze e profezie si dovessero avverare, il mondo pullulerebbe di grandi uomini, di letterati, di artisti, di condottieri, di scienziati!

Ma in fondo, è bene che sia così: le illusioni a poco a poco si smorzano, le speranze si fanno meno ampie, i desideri diventano più modesti e più aderenti alla realtà. Il padre che prima vedeva nel suo ragazzo un novello Marconi o un Raffaello o un Dante Alighieri si accontenta poi ch'esso diventi un bravo ingegnere, un medico coscienzioso, un onesto commerciante o anche semplicemente un ottimo lavoratore. Che esso trovi, comunque, il suo posto nel mondo. Il passaggio avviene tanto gradatamente che, in generale, è insensibile il e genitore non prova alcuna delusione anche perché tutto ci pare bello e giusto quando viene dai nostri figli, per quali nel nostro cuore sappiamo trovare sempre una giustificazione quando non ci sia pos-

sibile l'approvazione. Culliamo pure dunque i nostri sogni davanti a questi rosei e paffuti ometti, interessiamo pure per essi, coi fili dorati della fantasia, uno splendido avvenire: non ne verrà male ad alcuno, mentre noi avremo goduto momenti di felicità.

Guardate questo bambino, dall'aria fiero e marziale, veduto su un focoso destriero a dondolo, con un cappello da bersagliere in testa e una piccola sciabola nella destra puntata verso l'invisibile nemico: che male c'è se suo padre vede già in lui un futuro generale?

Son giunta alla fine dell'album e dall'ultima pagina un grazioso bambino strizzando gli occhietti, mi guarda, mentre dalla bocca aperta mostra due dentini; risata piena, felice. Tanto che non posso fare a meno di sorridere anch'io; o piccolo sconosciuto, chiunque tu sia, così ti possa sempre sorridere la vita.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare
N. 1817 del 20 marzo 1944-XXIII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Associata per l'arte della Stampa - Milano



**...DAL
VIVO**



Nei pomeriggi del giovedì, l'Eiar dedica speciali cure alle trasmissioni allestite per i bimbi e le loro famiglie. Ecco la dimostrazione della viva partecipazione del mondo piccino all'indovinata iniziativa.

(Foto Argus - Milano)